INSERZIONI
Si ricevono a pagamento al ritorno agli Uffici di Pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, via Sta Teresa, 12. - GENOVA, via Roma, 16 - MILANO, Corso Vitt. Em., 18, e presso tutte le altre succursali di questa Casa all'Estero, ai seguenti prezzi, per ogni linea di colonna o spazio di linea: In 4ª pagina Cent. 25. In 3ª pagina L. 1.
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

Prangar non flectar.

ASSOCIAZIONI
Anno Semestre Trim.
Italia (franco) 32 — 16 — 8 —
Estero (in posta) 57 — 29 — 15 —
Dono: Gazzetta Letteraria.
Chiunque desideri assumere la rivendita della Gazzetta Piemontese, ne domandi le condizioni a questa Amministrazione.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Collegio plurinominale e voto unico

Tutti ricordiamo che, quando, a seguito di una viva discussione, si venne nel proposito di abolire l'antico collegio uninominale e appigliarsi allo scrutinio di lista, anche i fautori più inferrorati di questa seconda forma dichiararono: « che in ogni modo si sarebbe potuto fare l'esperimento; » onde si accettò volontieri, anche dai meno convinti, il motto « provando e riprovando » degli accademici del Cimento. Ora la prova è stata fatta per due volte e pare ai più che essa sia sufficiente a darci gli estremi per giudicare se si debba rimanere nell'attuale sistema o ritornare all'antico o escogitarne uno nuovo.

Varie volte, dal 1882 a oggi, lo scrutinio è stato battuto in breccia dagli estimatori del collegio uninominale; e basterà ricordare fra le altre la proposta dell'on. Nicotera, intesa ad abolire lo scrutinio di lista e a ritornare all'elezione uninominale, proposta che il deputato di Salerno faceva per principio « affrettava per ragioni di politica transitoria, e che la Camera prendeva in considerazione nella seduta del 25 giugno 1886. In seguito si costituì una Giunta per studiare la questione; e questa Commissione, per mezzo dell'on. Genala proponente, presenta ora un nuovo progetto, il quale, a quanto si viene assicurato, incontra nei circoli parlamentari molto favore.

La proposta dell'on. Genala, mentre ricostituisce il vecchio collegio uninominale contro cui si scagliarono ad attacco sì vivo i fautori dello scrutinio come contro a forma corrompitrice, abolisce il laborioso scrutinio di lista, che diede luogo a ingiustizie nella ripartizione dei diritti elettorali e a transazioni parlamentari meno corretto e meno alto agli svolgimenti di una sana politica. Il collegio, dice il proponente, sia abbastanza ampio; l'elettore voti per un solo candidato; si proclamino eletti coloro che hanno ottenuto un numero di voti razionalmente determinato. Quindi: *collegio plurinominale, voto unico, quota elettorale*, ecco i tre principii fondamentali del nuovo metodo elettorale.

Conservando il collegio plurinominale, si evita di ritornare a quella ristretta « agglomerazione casuale di alcune fette di territorio prese qua e là » che costituiva l'antico collegio. « Mentre è assiomatico — affermava lo Zanardelli in sostegno della riforma nel 1882 — che le circoscrizioni elettorali devono essere fondate sulle naturali affinità, sulla comunanza di relazioni sociali, di consuetudini civili, amministrative, giudiziarie, il collegio attuale è la negazione di tutto ciò... La nuova circoscrizione... ristabilisce la continuità di territorio, evita di spezzare il mandamento che è centro di tutti i piccoli e quotidiani affari, nucleo dei Comuni che maggiormente si conoscono e hanno modo d'intendersi; e curandosi, con particolare riguardo, delle naturali affinità, ricostituisce l'unità provinciale, facendo sparire i collegi promiscui fra più provincie. »

Oltre a ciò, il collegio abbastanza ampio offre all'elettore maggiore libertà di scelta e dà alla elezione un carattere più generale, più largo e più politico. Quest'ampiezza però, si affretta a soggiungere il relatore, non deve essere eccessiva, perchè quando il collegio è troppo grande, anzichè offrire ad esercitare i pregi di una scelta più libera, più spontanea, più elevata, li offusca fino a produrre l'effetto opposto. Perciò l'on. Genala propone di costituire *collegi a tre deputati* e non più di tre; e solo dove non fosse possibile si formino *collegi a due*. Nel costituirli si deve aver cura di riunire insieme gli elementi omogenei, giacchè più omogeneo il collegio, più libera e sincera sarà l'elezione. Si avranno in tal modo, a un dipresso, 120 collegi, dei quali quelli a tre deputati (e saranno il maggior numero) comprenderanno ciascuno una popolazione di circa 177 mila abitanti con 16,000 elettori, e negli altri collegi a due deputati la popolazione ascenderà a circa 118 mila e gli elettori a 10,000.

Con questo mezzo il numero dei Collegi viene aumentato di 45, essendovi oggi in Italia 135 Collegi, pei quali 35 a cinque deputati, 36 a quattro, 61 a tre, 3 a due.

L'on. Genala, nella sua relazione, fa un acuto esame e una giusta critica degli innumerevoli inconvenienti che presenta lo *scrutinio di lista*; e soggiunge: « Il voto unico, al contrario, mi sembra il solo razionale; perchè non lede, ma anzi consacra la eguaglianza; garantisce e agevola la libera e coscienziosa scelta all'elettore, tanto quanto la sua capacità gli consente; diminuisce le astensioni; contiene in giusti limiti l'influenza dei partiti, dei Comitati, della Stampa, delle forze organizzate; allena dai brogli; rende impossibili le coalizioni; imprime più schietto il pensiero politico; rinsalda i caratteri; ravvicina più intimamente elettori e deputati, fa cadere su di questo però intera la responsabilità dei suoi atti, ma nel tempo stesso rende la sua posizione, tanto nel Collegio, quanto nella Camera, più libera, più sicura, più dignitosa. »

Per questo considerazioni l'on. Genala propone che l'art. 65 della legge elettorale venga modificato così:

« L'elettore chiamato a votare ad una delle tavole a ciò destinate e scrive *sulla scheda il nome di un solo candidato*. »

Il terzo elemento costitutivo della proposta riforma è, come abbiamo visto, la *quota elettorale*, la quale, nella mente dell'on. Genala, è intesa a rendere praticamente efficaci, entro i limiti del possibile, i voti di tutti quanti gli elettori, e non della sola maggioranza o della sola minoranza più numerosa. Dato un collegio a tre nomi, per aversi perfetta uguaglianza fra i voti espressi occorrerebbe, a rigore di logica, che ciascuno dei tre candidati eletti riportasse precisamente il terzo dei voti, e così, su 3600 votanti, ciascuno dei tre dovrebbe raccogliere 1200 voti. Ma siccome sarebbe contrario ad ogni dato dell'esperienza l'elevare a sistema un simile risultato perchè una certa quantità di voti si disperde sempre sopra altri nomi, così è d'uopo tener calcolo di questo fatto universale e costante, per determinare una quota elettorale che sia al tempo stesso razionale e pratica.

Fortunato l'art. 74, secondo la riforma del Genala, nuovamente concepito così:

« Il presidente dell'ufficio della prima sezione, in conformità della deliberazione dell'adunanza dei presidenti, proclama eletti coloro che hanno ottenuto:

« *Più del quarto dei voti nei Collegi a tre deputati;*

« *Più del terzo dei voti nei Collegi a due deputati.* »

Per cio: se 3600 sono i votanti, tra i deputati da eleggere e il candidato *A* ottiene 1200 voti, *B* 1000, *C* 751, e dispersi 149, si avranno eletti *A*, *B*, *C* e per conseguenza rappresentati, si può dire *tutti* i votanti, e tutti nel modo che si potè più libero e migliore.

Infine gli articoli 76 e 77 della legge elettorale — modificati — provvedono ai casi di ballottaggio nel seguente modo:

Art. 75. — « Se tutti i deputati assegnati al Collegio non sono stati eletti alla prima votazione, il presidente dell'ufficio della prima sezione proclama, in conformità alle deliberazioni dell'adunanza dei presidenti il nome dei candidati che ottennero maggiori voti in numero doppio dei deputati che rimangono da eleggere; e nel giorno a ciò stabilito nel regio decreto di convocazione si procede ad una votazione di ballottaggio tra i candidati stessi.

« Anche in questa elezione di ballottaggio l'elettore scrive sulla propria *il nome di un solo candidato*. »

Art. 77. — « I suffragi non possono cadere che sopra i candidati fra i quali ha luogo il ballottaggio.

« Si hanno per eletti i candidati che raccolgono il *maggior numero di voti* validamente espressi. »

Questa, sostanzialmente, è la riforma proposta; essa, a nostro avviso, presenta il vantaggio di non abbattere tutto nè di tutto ricostruire, ma di fondere insieme i due sistemi di procedura elettorale in quelli dei loro pregi che costituiscono una migliore garanzia per l'espressione sincera della volontà elettorale e per la equa distribuzione fra le classi e fra i partiti del diritto di suffragio.

Non è una nuova legge nel senso completo della parola che viene in campo, è una modificazione della legge esistente e noi crediamo che essa meriti di essere seriamente considerata tanto dalla Camera quanto dal Corpo elettorale, essendo la elettorale una legge organica costituzionale su cui si basa l'esercizio primo della sovranità nazionale e da cui derivano tutte le altre manifestazioni della vita politica della nazione.

Lettera telegrafica da Roma

Le condizioni delle campagne in Italia.

ROMA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 8. — Secondo informazioni giunte al Ministero d'agricoltura, l'ultima decade, benchè un po' migliore delle precedente, non fu tuttavia molto propizia alla campagna. In generale l'umidità ed il freddo arrecarono qualche danno, e più specialmente nell'Italia superiore. Le grandinate del giorno 26 arrecarono pure qua e là dei danni, i quali furono alquanto gravi per le viti nel Lazio ed anche nella regione meridionale mediterranea. Si attende doppertutto alla semina dei granoturco, che è vicina a compiersi, a quella dei legumi e degli orbaggi. La vite mostra, in generale, grande quantità di grappoli. Belli i frumenti quasi doppertutto.

Lavori parlamentari.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 8, ore 3,40 *pom.* — Stamane s'è adunata di nuovo la Commissione per la abolizione dello scrutinio di lista: venne distribuito il progetto dell'on. Genala, il quale aggiunse a voce alcune brevi spiegazioni. La Commissione è stata riconvocata per deliberare domani sera.

Gli Uffici esamineranno il progetto dell'on. Zanardelli per la nuova circoscrizione giudiziaria.

Una seduta plenaria della Commissione del bilancio.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 8, ore 4,25 *pom.* — La Commissione del bilancio tenne oggi seduta plenaria. Essa discusse prima la somma da ridursi nelle previsioni dell'entrata. In seguito a relazione fatta dall'on. Vacchelli, approvò che venisse diminuita di dieci milioni l'entrata per tasse sugli alcools, di mezzo il provento pei tabacchi, di un milione il provento tasse per successioni, di un milione sopra i proventi delle poste, di cinque milioni sugli incassi delle Dogane e di uno sulla vendita del sale. In totale vi sarebbe una riduzione di oltre ventun milioni, di cui tredici e mezzo concordati coi ministri.

Si discusse poi l'iscrizione degli utili provenienti dalla maggior circolazione bancaria.

Dopo varii schiarimenti, essendo ancora pendenti le trattative del Governo colle Banche, la Commissione deliberò di invitare il Governo a comunicare le sue risoluzioni sull'argomento per poter inscrivere la somma provveniente dagli utili.

Dietro domanda della Sotto-Giunta pel bilancio degli affari esteri si discusse la quistione dell'ordinamento delle scuole italiane all'estero. La discussione fu lunga e vivace. Finalmente si deliberò di invitare il Governo a presentare prima del bilancio pel 1890-91 il progetto di legge per il riordinamento delle scuole estere.

Frattanto la Sotto-Giunta esaminerà l'attuale stanziamento, che venne approvato in massima.

Una riunione della Sotto-Commissione Reale per la perequazione fondiaria.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 8, ore 4,30 *pom.* — Sotto la presidenza dell'on. Cambray-Digny si è adunata la Sotto-Commissione reale per la perequazione fondiaria. Venne intrapreso l'esame e la discussione del progetto di legge presentato dall'on. Frola intorno agli effetti giuridici del catasto. Si approvarono i primi quattro articoli relativi agli effetti riguardo al possesso, alla proprietà, all'estinzione della trascrizione ed alla sua obbligatorietà. Si votò un ordine del giorno col quale si invita l'on. Frola ad esaminare gli effetti di tali disposizioni sopra i varii articoli del Codice civile.

Nomine e lavori di Commissioni — I Reali d'Italia a Milano e Umberto a Berlino — Presentazione del progetto sulle funzioni del presidente del Senato.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 8, ore 8,25 *pom.* — La Commissione per l'esame del progetto di legge sul servizio telefonico fu adunata stamane e nominò una Sotto-Commissione composta degli onorevoli Genala, Bonasi e Colombo; quindi conchiuse la relazione verbale sui propri lavori.

— A Palazzo Braschi si riunì pure la Commissione pel regolamento concernente la sanità pubblica.

— Si assicura da buona fonte che i Reali d'Italia andranno fra una settimana a Milano per assistere alle feste di maggio. Assisteranno alla prima giornata delle corse dei cavalli, indi il Re partirà alla volta di Berlino, e la Regina, sempre a quanto si dice, si fermerebbe a Milano sino al termine delle feste.

— Oggi alla Camera venne distribuito il progetto, già approvato dal Senato, sull'esercizio delle funzioni del presidente del Senato, secondo le disposizioni degli articoli 369 e 370 del Codice civile.

Nota. — Il tenore dei citati articoli è il seguente:

Art. 369. Il presidente del Senato assistito dal notaio della Corona, adempierà le funzioni di ufficiale dello Stato civile per gli atti di nascita, di matrimonio e di morte del Re e delle persone della Famiglia reale.

Art. 370. Gli atti saranno iscritti sopra un doppio registro, l'uno dei quali sarà custodito negli archivi generali del Regno e l'altro negli archivi del Senato a norma dell'art. 38 dello statuto.

Di nuovo l'Africa alla Camera.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 8, ore 8,20 *pom.* — Oggi la Camera era nuovamente assai popolata. Però le tribune erano un po' meno stipate di ieri. Al banco ministeriale erano presenti tutti i ministri, compreso l'on. Boselli, il quale si è ristabilito in salute dopo la indisposizione sofferta in questi giorni.

Continuò nella prima parte della seduta lo svolgimento delle interpellanze sull'Africa.

L'on. *Bonghi* fece un discorso che dapprincipio fu assai ascoltato.

Però, siccome l'oratore si mostrava eccessivamente lungo, la Camera finì per stancarsi e prese ad interrompere l'oratore con rumori e proteste.

Quando si alzò a parlare il ministro *Bertolè-Viale* la Camera si raccolse di nuovo. Le dichiarazioni di Bertolè-Viale furono udite con grande interesse. Fu assai commentata questa frase che vi riproduco testualmente: « Il Governo non diede al generale Baldissera nessuna disposizione per cambiare lo *statu quo* in Africa. Lo abbiamo invitato soltanto a raccogliere notizie precise ed a tenerci informato il Ministero. »

Voci: Bene!

Rispondendo all'on. Di Breganze, il quale faceva risalire al Comando di Massaua l'incidente di Sagamolti, Bertolè-Viale disse che i documenti stati pubblicati nella scorsa estate dimostrarono essere quella accusa infondata. « Ma forse — aggiunge il ministro — l'on. Di Breganze attendeva ad altri doveri. »

(*Vivi ilarità. Si ricorda che quest'estate l'on. Di Breganze si fece sposo*) Il ministro Bertolè-Viale continua facendo uno splendido elogio delle virtù e della prudenza del generale Baldissera, e dichiara che il Governo gli lascia tutte le maggiori iniziative, colla sola subordinazione agli interessi del paese.

Egli gode la massima fiducia, ha una conoscenza profonda delle cose africane, e tiene in mani sue tutte le fila della situazione. « Non solo non gli daremo consigli, ma accetteremo quelli che egli vorrà darci. » (*Commenti*)

L'on. *Crispi* fu ascoltato con grande interesse quando si alzò a rispondere ai vari interpellanti. Vi furono vivi commenti quando egli dichiarò che Asmara e Keren non sono territori abissini e quindi cadono le accuse di conquiste contrarie alla civiltà fatte dall'on. Bonghi. L'on. Crispi aggiungeva: « Ella, d'altronde, onorevole Bonghi, nel 1887 raccomandava al Governo di fare quelle occupazioni. Se dunque non siamo d'accordo adesso, lo eravamo due anni addietro. » (*Ilarità*)

Bonghi mostra di stizzirsi.

Crispi continua nella sua risposta. Il punto importante del suo discorso è laddove dice: « Le condizioni attuali dell'Abissinia sono incertissime. Ignoriamo quale probabile soluzione potrà avere domani. Pare soltanto che re Menelik, proclamatosi Negus, si avanzi sopra Adua. Noi abbiamo una Legazione presso di lui. Le nostre relazioni con re Menelik sono cordiali. Permetta la Camera che a questo proposito io non aggiunga altro. » (*Commenti*) Dopo confermate le dichiarazioni fatte nel discorso di Torino e la risposta data in Senato all'on. Parenzo, l'on. Crispi dice:

« Bisogna lasciare che il Governo faccia quello che crede quando e come parrà opportuno. »

Una voce: « Chi non ha fiducia voti contro. »

(*Rumori*)

Crispi: « Anch'io ripeterò che il Governo nutre fiducia nella missione affidata al generale Baldissera. Egli scrisse ora che la situazione in Abissinia non è passeggiera, ma può durare mesi ed anni. Quindi non vi fa tempo perduto. »

Rispondendo ad Arbib, il quale raccomandava di colonizzare, Crispi esclama: « Prima di colonizzare bisogna essere padroni del territorio. Il Governo desidera di restaurare un'amministrazione civile a Massaua, ma ciò faremo in segreto. Gli attuali nostri rapporti coi paesi confinanti sono buoni, ma miglioreranno ancora quando avremo reso facili al commercio le relazioni con Massaua. » (*Voci:* Bene!)

Crispi: « Nego poi assolutamente che vi siano dissidii nel Gabinetto. Sono fole dei giornali. »

Voci: « Oh! Oh! »

Crispi: « Tutti i ministri concordano nelle mie dichiarazioni. Soltanto dapprima il mio collega della guerra aveva pensato di proporre economie per tre milioni e mezzo sul suo bilancio, ma decidemmo di rinunziarvi in causa degli attuali avvenimenti d'Abissinia. (*Commenti*) Del resto il Ministero saprà operare secondo gl'interessi e la dignità del Paese. »

Il discorso dell'on. Crispi è terminato tra vive approvazioni.

Il rimanente della seduta non destò più interesse, poichè era ormai evidente che la Camera si accontentava delle dichiarazioni del Governo.

Anche l'on. *Roux*, sebbene contrario ad ulteriori occupazioni, dichiarava che si limitava a prender atto che il Governo non si sarebbe impegnato oltre quanto era necessario per mantenere la nostra situazione attuale a Massaua.

Soltanto l'on. *Bonghi* replicò a lungo sollevando nuovi rumori. Egli notò: « Mi spiace vedere che il Governo, attribuendo tanta responsabilità al generale Baldissera, rischia di farne un secondo Battirelli. » (*Risa*. Si ricorda che il Battirelli fu l'ispettore di polizia che non seppe contenere gli operai disoccupati ai Prati di Castello l'8 febbraio scorso, e permise che essi irrompessero nel centro di Roma, ove commisero i noti atti di vandalismo).

Baccarini, sorgendo a presentare la sua mozione, parlò brevissimo. Poi quando venne tacciato di incostituzionalità, egli confutò questa asserzione con poche parole, dicendo che i firmatari di essa intendevano soltanto di scagionare la propria responsabilità dagli impegni che il Governo potesse assumere per istigazione dei troppo ardenti africanisti.

Nicotera vivamente affermava che la mozione Baccarini era anti-costituzionale. Quindi proponeva che il Governo la rinviasse a sei mesi.

Baccarini invitava il Governo a dichiararsi.

Crispi lasciava arbitra la Camera; però il Governo si dichiarava neutrale.

Baccarini: « Di fronte alla neutralità del Governo, ritiro la mia mozione. » (*Commenti*) In tal modo la discussione sull'Africa rimaneva esaurita con molta disillusione di coloro che attendevano rivelazioni piccanti. In complesso si ritiene generalmente che l'obbiettivo del Governo nelle nuove occupazioni in Africa, continuate si mostri in ciò vigilante ed assai meno arrendevole di quel che lo desideravano gli africanisti. È notevole frattanto che Bertolè-Viale ha data formale assicurazione che nessun ordine era stato dato al generale Baldissera per mutare lo *statu quo* in Africa.

Domani alla Camera l'on. Musmi svolgerà la sua mozione sulla necessità di una inchiesta sulla amministrazione della guerra.

Per il viaggio del Re a Berlino. Costituzione di Commissioni.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 8, ore 9,25 *pom.* — Accompagneranno il Re nel suo viaggio a Berlino il generale Pasi, il comm. Rattazzi, il conte Giannotti, il generale Abate, il colonnello Salasco, il tenente-colonnello Aprosio, il maggiore Lorenzi, il duca Carafa di Nola, il colonnello Osio, il maggiore Brancaccio, il dottor Saglione ed il comm. Bosisio.

L'on. Crispi sarà accompagnato dai suoi tre segretari particolari, Pisani, Mayor e Palamenghi.

— La Commissione per il progetto di legge relativo alla riforma penitenziaria ha eletto presidente l'on. Tondi, segretario l'on. Fagiuoli.

La Commissione per i trattati internazionali commerciali ha eletto l'on. Franchetti a relatore del trattato fra l'Italia e l'Egitto per la proroga quinquennale dei cosidetti Tribunali della riforma.

La conclusione.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 9, ore 9,45 *ant.* — Ieri dunque si è chiusa alla Camera la discussione sulle cose d'Africa. A dir vero, una conclusione non c'è stata. Baccarini aveva presentato una mozione, che, se da una parte vincolava la libertà d'azione e sminuiva la fiducia nel Ministero, da un'altra garantiva la Camera contro possibili deliberazioni improvvise del potere esecutivo. Nicotera invece si trovò nel medesimo ordine d'idee del presidente del Consiglio, il quale, chiedendo il rinvio della mozione, domandava alla Camera un implicito voto di fiducia.

Escluse la discussione e la votazione sull'ordine del giorno, lo svolgimento delle interpellanze non ebbe quindi un risultato preciso, pratico, immediato. Ma se non si ebbe un tale risultato, tuttavia possiamo compiacerci che la interpellanza abbiano provocato, per parte del Governo, dichiarazioni assai importanti. Le parole dette dall'onorevole presidente del Consiglio — avvalorate dalle dichiarazioni del ministro della guerra — benchè non abbiano rivelato nei suoi particolari il piano del Governo, tuttavia hanno dimostrato che il Ministero non si lascierà trascinare ad avanzamenti e a conquiste militari.

L'on. Crispi lo ha detto chiaramente: « Il Governo non vuole conquiste; » e una tale dichiarazione ha fatto buona impressione nella Camera e fu accolta con approvazioni. In questo senso l'on Roux ha dichiarato la sua soddisfazione. L'on. Roux non ha detto veramente di essere in tutto e per tutto soddisfatto dalla risposta dell'on. Crispi, il quale, in qualche modo, non ha voluto troppo vincolare la sua condotta in rapporto all'avvenire. L'on. Roux ha preso atto della dichiarazione sostanziale che non faremo conquiste, che nulla era stato ordinato per mutare lo *statu quo* a Massaua, che stavasi in attenta aspettativa, che desideravasi di istituire a Massaua un governo civile.

La dichiarazione dell'on. Roux è stata quindi concepita in forma negativa: egli disse che avrebbe dovuto essere soddisfatto delle dichiarazioni del Governo, perchè l'on. Di Breganze — il quale aveva sostenuta la tesi quasi opposta alla sua, ossia l'incoraggiamento a conquistare nuovo terreo etiopiche — aveva dichiarato di non essere soddisfatto di esse.

Intanto abbiamo dinanzi a noi tutto il tempo per aspettare l'esito degli avvenimenti, i quali hanno un processo lento. Ora, in Abissinia, si sta ingaggiando la lotta per la successione nella eredità sovrana di Giovanni Kalfa; re Menelik dello Scioa sta per compiere il sogno de' suoi giorni, e intanto, per non perder tempo, si è proclamato negus negheste e marcia su Adua.

Attendiamo l'esito della lotta, sicuri che, vincendo Menelik, l'Italia potrà avanzarsi amichevolmente, pacificamente e in forza del trattato intervenuto quando il nostro Governo, per mezzo dell'Antonelli, fornì al re dello Scioa fucili e munizioni. Lo svolgimento della nostra colonia avrà pacifico e commerciale, intendendo noi a cattivarci la benevolenza delle popolazioni abissine e ad attirare i loro commerci verso lo sbocco naturale del loro paese, che è nelle nostre mani.

Una Esposizione a Roma — Il libro di Cadorna.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 9, ore 8,50 *ant.* — Si sta costituendo a Roma un Comitato per promuovere una Esposizione nazionale o almeno regionale coll'appoggio del Governo e del Municipio.

— Ieri sera in Consiglio il sindaco ha annunziato che il generale Raffaele Cadorna ha dedicato il suo volume *La liberazione di Roma nel 1870*, edito dalla Casa L. Roux e C. di Torino, al Municipio di Roma. Egli interpretò i sentimenti del Consiglio manifestando gratitudine all'illustre storico e patriota. Indi il Consiglio, dietro proposta del consigliere Piperno, votava un ringraziamento al Cadorna.

Una sconfitta di Beaurepaire.

La Commissione dell'Alta Corte — Le felicitazioni del Papa a Carnot — Il ministro del commercio in viaggio.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 8, ore 9,10 *pom.* — Il Tribunale correzionale si è dichiarato incompetente per la querela intentata dal procuratore generale della Repubblica De Beaurepaire contro vari giornali. Anzi, per le querele sporte contro i giornali *l'Autorité*, il *Gaulois*, *Triboulet* e *Gazzette de France* il Tribunale condannò Beaurepaire nelle spese.

Rinviò poi al 12 giugno il dibattimento per le querele sporte contro gli articoli della *Presse* e dell'*Intransigeant*.

Beaurepaire si è appellato.

Questa dichiarazione d'incompetenza del Tribunale è ritenuta come uno schiaffo al Governo che volle correzionalizzare la procedura contro i giornali boulangisti. Si prevede che, rinviata la causa davanti ai giurati, questi assolveranno tutti gli imputati.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 9, ore 8,50 *ant.* — La *République Française* trova bizzarra la sentenza del Tribunale correzionale. Insinua anzi che sia fu occasionata da motivi segreti. Domanda che si faccia la luce. Anche il *Radical* accenna ad influenze politiche.

— La Commissione d'istruttoria dell'Alta Corte per il giudizio contro Boulanger e fautori udì oggi parecchi testimoni. Essa avrebbe intenzionata di dare le sue conclusioni fra una quindicina di giorni. Allora il presidente Merlin convocherà la Commissione intera. Questa deciderà se havvi luogo ad accusa.

Se, come è probabile, la Commissione dell'Alta Corte di giustizia deciderà si debba farsi luogo a procedere fra una quindicina di giorni, l'Alta Corte si riunirà a Versailles dal 10 al 15 giugno.

— Il Papa fece trasmettere al presidente Carnot le felicitazioni per l'occasione dell'attentato.

— Il ministro del commercio visitò oggi Cancale e Saint-Malò.

I festeggiamenti pel re Umberto a Berlino.

BERLINO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 8, ore 7,35 *pom.* — Il programma dei festeggiamenti per la venuta di re Umberto a Berlino è poco a poco va completandosi.

Eccovi qualche disposizione nuova in proposito. Alla sera del giorno in cui avrà luogo la grande rassegna al teatro di Corte si terrà la solita rappresentazione militare di gala d'opera e ballo. L'imperatore non potrà assistervi pel lutto di famiglia; è quindi pure improbabile che a detta rappresentazione assista re Umberto.

Nella terza giornata di feste avrà luogo forse una manovra a fuoco pur dalle truppe di guarnigione a Berlino.

Un telegramma belligero del "Times".

Finanze russe.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 8. — Telegrafasi da Vienna al *Times*: « Di fronte all'avvenimento al potere di Catargi in Rumania e di Ristich in Serbia, l'Austria, non avendo più mezzo d'azione sulla politica degli Stati balcanici, è costretta a tenersi pronta alla guerra, che non dipende da essa il provenire. Tuttavia bisogna avere qualche fiducia nel partito russo della pace e nelle disposizioni conciliatrici di Giers, che sa benissimo d'altronde che l'Austria e la Germania sarebbero perfettamente d'accordo in caso di guerra. »

— Telegrafasi da Vienna al *Daily Chronicle*: « I negoziati della Russia col sindacato Rothschild per la conversione avrebbero avuto una soluzione soddisfacente. Secondo l'accordo, la conversione comprende il resto del prestito 5 0/0 delle ferrovie, il cui totale è di 1,200,000. »

Il debito egiziano.

ALESSANDRIA (EGITTO) (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 8. — La Commissione del debito è assolutamente estranea alla conversione del debito privilegiato. Se il commissario tedesco, il barone Richthofen, negozia in Europa egli lo fa senza alcun mandato dai colleghi.

Gli scioperi di Gelsenkirchen.

ESSEN (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 8. — Ieri avvenne una rissa sanguinosa fra militari e scioperanti in una miniera detta il Conte Moltke presso Gladbeck. Vi furono tre morti e cinque feriti. Lo stabilimento Krupp e due officine dovettero sospendere il lavoro, mancando il carbone. Ugualmente hanno fatto altre fabbriche.

I liberali di Rumenia ed il Gabinetto Catargi.

BUKAREST (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 8. — Si ha da fonte liberale ed autorevole che, pure non intendendosi sopra altri punti politici col Gabinetto Catargi, un certo numero di liberali voterà il bilancio onde evitare che lo scacco eventuale del Gabinetto attuale richiami al potere un Ministero Jouinista.

Un panegirico di Giovanna d'Arco.

ORLEANS (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 8. — Nelle feste per la liberazione d'Orleans per opera di Giovanna d'Arco, il vescovo di Montpellier fece il panegirico.

I caffettieri e i liquoristi di Saragozza.

MADRID (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 8. — Gli industriali d'alcools catalani, seguendo l'esempio di Saragozza, chiusero i loro stabilimenti.

L'affare Wahlgemuth.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 7. — Il *Reichsanzeiger* pubblica il processo verbale sulle deposizioni di Wolgemuth davanti alle autorità tedesche, confermanti completamente le affermazioni pubblicate ieri dalla *Norddeutsche Allgemeine Zeitung*.

BERNA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*) 8. — I giornali svizzeri riproducono nuovi articoli della *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* e di altri giornali ufficiosi riguardo all'incidente di Wolgemuth. Dicono che il Governo tedesco cerca di spostare la questione e suscitarono le asserzioni dei giornali tedeschi.

Gli scioperi di Gelsenkirchen.

GELSENKIRCHEN (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 8 — Lo sciopero si è esteso anche a Bochum e ad Essen; in totale, a circa trenta miniere. Inoltre molte manifatture, mancando di carbone, non possono lavorare; ciò aumenta il numero degli operai senza lavoro. La calma è perfetta tra gli scioperanti. Anche oggi si mandarono sui luoghi alcuni distaccamenti di truppe.

Una collisione in mare.

LISBONA (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 7. — Avvenne una collisione a sud del capo Espichel fra il vapore francese *Martinique* ed il vapore inglese *John Williamson*, che si affondò in alcuni minuti. Nessuna vittima; i naufraghi furono raccolti a bordo del *Martinique*, che è giunto a Lisbona.

Sproloqui di giornali francesi. Laguerre ricusa di difendere Perrin.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 9, ore 8,50 *ant.* — Il *Petit Journal* ricama un articolo sopra altro articolo pubblicato a proposito della immigrazione italiana in Francia. Il giornale francese dice che ormai questa immigrazione è inquietante ed osserva che mentre re Umberto va a Berlino il popolo miserabile d'Italia viene a sfamarsi in Francia perturbandola politicamente.

Conclude dicendo che la Francia mantiene un'armata di 500,000 italiani e di 100,000 tedeschi a suo profitto di Bismarck e di Crispi.

— Laguerre scrive a Perrin — quegli che sparò a Carnot — rifiutandosi a difendorlo, perchè il suo attentato non costituisce un crimine.

Luigi Zuppetta.

In Luigi Zuppetta, professore di diritto penale nell'Università di Napoli, muore un vecchio e sicuro patriota — scompare un uomo ch'ebbe parte attivissima nei rivolgimenti politici delle provincie meridionali. Lo Zuppetta nacque a Castelnuovo nella Capitanata il 21 giugno 1810; fino dai giovani anni ardentissimo di amor patrio e percorse — come dice l'Arrighi — quella via che rese celebre il patriottismo dei napolitani per le annegazioni, per i sacrifizi, pei pericoli e per le persecuzioni. « Subì due volte l'esilio. Fece parte del Parlamento napolitano nel 1848 e del Parlamento italiano durante le legislature VIII e IX e sedette all'Estrema Sinistra. Dopo essersi ritirato dal Parlamento, l'on. Zuppetta fece sentire a rari intervalli, o solo in cause di stampa, la sua voce come avvocato.

Lo Zuppetta è autore del Codice che rige ancora in gran parte nella repubblica di San Marino e vanta pure molte altre opere e scritti scientifici e patriottici, fra cui un *Corso completo di diritto penale comparato*. Aveva quel che si dice un'anima candida: alcuni anni or sono avendo perduto o essendo stato derubato di una somma, che costituiva gran parte dei suoi risparmi, pubblicò su per i giornali una lettera intesa a intenerire i ladri o quelli che avevano rinvenuto la sua sostanza. Non crediamo che il merito abbia corrisposto al proposito. Era un galantuomo, amò la scienza giuridica e la patria ed onorò l'una e l'altra con opere e fatti. Onore alla sua memoria.

Il conte Tolstoi.

PIETROBURGO (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 7. — È morto il conte Tolstoi, ministro dell'interno.

BORSA UFFICIALE.

9 maggio.

Rendita — Corso medio d'ufficio **98 05.**

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3	100 20 — 100 30	— — — —
»	100 30 — 100 45	— — — —
Svizzera	100 05 — 101 15	— — — —
Londra + 2 1/2	— — — —	25 15 — 25 18 —
Id. lunga	— — — —	25 17 — 25 20 —
Germania + 3	— — — —	breve 122 1/2 122 3/8
		lungo 123 7/8 123 1/8

Sconto alla Banca Nazionale 5 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 0/0.

Cronaca della Borsa. — (A. Colletti) — 9 maggio — L'aumento di ieri dell'Italiano venne attribuito ad importanti compere della piazza berlinese in vista della conversione del Debito russo.

Osserviamo invece debole la chiusura di Berlino che segnò per la nostra Rendita 97 10 e per le azioni Mediterranee 131 62. Per contro merita l'attenzione nostra la quota di chiusura di Londra che da 96 62 si portò a 97 12 ad onore della Rendita italiana. A Parigi poi leggera miglioria in *après-Bourse* sulle rendite francesi.

È generale il compiacimento nel constatare l'aumento verificatosi nella giornata di ieri, e non vi è che a dar ragione alle previsioni accennate anche nella nostra modesta rassegna.

Rendita contanti 98 07 98 12 1/2
Rendita fine mese 98 35 98 27 98 30.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	724 — 720 —	C. Torin.	346 — 347 —
Cr. Mer.	498 — 497 —	B. Indust.	195 — nom. —
Torino	718 — 719 —	Ferr. Mer.	779 — 780 —
Sub.-Mil.	204 50 205 50	P. Medit. v.	319 50 320 50
B. sconto	305 50 304 50	Esquilino	90 — 90 50
Tiberine	377 — 376 —	Fondiario	180 — 179 —
Cassa sovvenzioni Milano 279 — 280 —			

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 8 *maggio (sera)*.

Farine 12 marche — pel corrente Fr. 52 80
» » — per giugno » 53 40
» » — per luglio-agosto » 53 90
» » — pei 4 mesi ultimi » 52 75
Mercato sostenuto.

ANVERSA, 8 *maggio (sera)*.

Frumento — Mercato debole.

MAGGIO: giorni 31 — P. Q. 8 — L. P. 16.
Giovedì 9 — 129° giorno dell'anno — Sole nasce 4,50, tr. 7,32 — *San Gregorio Nazianzeno vescovo.*
Venerdì 10 — 130° giorno dell'anno — Sole nasce 4,58, tr. 7,33 — *Sant'Antonino vescovo.*

ALBO NECROLOGICO.

A Roma è morto *Don Vincenzo Ruffo principe della Scaletta.*

Pel contribuente.

Quesito. — Omettendo la consegna all'agente delle tasse di un credito soggetto a ricchezza mobile nel tempo valuto dalla legge, può l'agente dell'imposta, spiccando l'avviso Mod. 12 imporre contemporaneamente la multa?

Soluzione. — Non solo può, ma deve imporla la multa. La legge 23 giugno 1874 all'art. 1 stabilisce che, chi omette di fare la denuncia nei termini e modi stabiliti dalle leggi per le imposte sui redditi di ricchezza mobile e fabbricati sono pel denunziante il reddito in somma minore di quella che sia per risultare dal definitivo accertamento, incorre in una sopratassa corrispondente alla metà dell'imposta ordinaria di un anno sul reddito non denunziato o denunziato in meno.

Siccome poi la legge sull'imposta di ricchezza mobile concede al contribuente che non abbia fatto la sua denuncia in tempo utile di farla entro i trenta giorni successivi (cioè a tutto il 30 agosto), così in forza del regolamento 21 agosto 1877 (art. 12), la sopratassa è ridotta in questo caso dalla metà al quarto dell'imposta.

Basta una prescrizione di legge, una penalità a chi la trasgredisce occorre che vi sia, altrimenti tutti potrebbero violarla impunemente.

Fallimenti. — *Torino* — Fu dichiarato il fallimento di Tamagno Mattia fu Battista, nato a Mazzango, residente a Torino, via Passalacqua, num. 9, bolognese; giudice delegato avvocato Giuseppe Barbone; curatore ragioniere Pietro Bottero; prima adunanza creditori 23 corr., 2 pom.; termine per presentazione titoli creditizi 6 giugno; verifica crediti 25 giugno, 2 pom.; bilancio attivo: lire 1,350, passivo: lire 14,015 — Fallimento Carlo Giordanino concordato — Fallimento Stella Alessandro omologato concordato, ordinandosi la cancellazione del nome dall'albo dei falliti appena fatta constare del completo adempimento del concordato — Fallimento Signorini Carlo adunanza per concordato, 23 corr., 2 pom., offerta del 10 0/0 — Fallimento Negretti Francesco rosa causa 11 corr., 2 1/2 pom. — Fallimento *Fornello* Giacomo omologato concordato — Fallimento Balbiano Giacinto chiusa verifica crediti — Fallimento Pavegliotti Ettore conchiuso concordato in base al 15 per cento — Fallimento Vietti Antonio conchiuso concordato in base al 10 per cento — Fallimento Bertinetti Giovanni delegazione di sorveglianza così composta: Giordano Michele, Rietta Domenico e Micca Giovanni; curatore confermato rag. Giuseppe Boeria.

Torino, 8			
Mobiliare	209 75	Cambio su Parigi	47 07
Lombardo	109 —	Cambio su Londra	118 35
Banca Anglo-Austr.	120 60	Libre italiane	47 —
Austriache	100 50	Id.	95 57
Banca Nazionale	1013 —	Unionbank	101 75
Napoleoni d'oro	9 45 5	Rend. Austr. nuova	110 15
Argento in Banca	100 —	» Ungherese nuova	— —
Berlino, 8		Cassa Prest. 4 0/0	105 90
Mobiliare	151 10	Id. 3 1/2 0/0	101 —
Austriache	104 50	Turco nuovo	17 70
Lombardo	51 —	Prest. Orient. Russo	67 60
Cambio su Londra	20 35	Rublo	218 95
Rendita Italiana	97 20	Mediterranee	121 70
Id. Lon.	97 —	Meridionali	— —
Londra, 8 (Chiusura)			
Consolid. Inglese	99 1/16	Egiziano 1885	92 3/4
Rendita Italiana	97 1/8	Versamenti fatti alla Banca	
Argento fino	42 9/16	d'Inghilt. L. sterl.	— —
Spagnuolo	18 7/16	Ritirata dalla Banca d'In-	
Turco nuovo	17 5/16	ghilterra L. sterl.	— —
Chiusura sulla Borsa di Parigi, 8			
Rend. fr. 5 0/0 amm.	98 65	Cons. inglesi 3 0/0	98 7/8
» 5 0/0	97 82	Rend. spagn. ester.	76 3/4
» 4 1/2 0/0	104 22	Mobiliare di Parigi	208 —
Rend. ital. 5 0/0	98 20	Banca Ottomana	569 11/18
Camb. Londra vista	26 23	Argento fino	220 —
Consolid. Inglesi	99 1/16	Credito fondiario	1856 —
Obbl. Lombarde	310 —	Suez	2190 —
Cambio sull'Italia	1/8	Panama	50 —
Turco nuovo	17 60	Lotti turchi	71 1/2
Banca di Parigi	760 —	Ferr. Meridionali	775 —
Tunisino	436 —	Comptoir	— —
Egiziano 6 0/0	470 —	Métaux	— —

Il mercato del vino. — Torino, 6 maggio.

— Affari invariati e prezzi fermi in seguito ottava. Si vendettero: ettolitri 109 di vino barbera — 28 di grignolino — 28 di benarda — 50 di freisa — 20 di uraggio. In tutto 250 ettolitri (la settimana precedente ettolitri 250).

Il vino introdotto sul mercato di Torino dal 29 aprile al 4 maggio scorso ad ettolitri 225, dei quali ne rimasero invenduti 25.

Ecco quali furono le provenienze di questi vini, secondo le dichiarazioni dei fornitori:

Del *Circondario di Torino*: Chieri, Pino, Arignano, Mombello, Marentino, Moncalvo — Del *Circondario d'Asti*: Asti, Castelnuovo, Buttigliera, Quarto, San Damiano, Cortazzone, Montechiaro — Del *Circondario d'Alba*: Govone, Cossie, Priocca, Monta, Monforte — Del *Circondario di Casale*: Casorzo, Grugliasco, Camagna, Moncalvo, Moncestino, Grana, Montiglio — Del *Circondario d'Alessandria*: Solero, Valenza, Rocchetta, Castello d'Annone, Felizzano.

I prezzi praticati furono i seguenti: 1ª qualità da L. 80 a 90, media L. 85; 2ª qualità da L. 60 a 45, media L. 44; prezzo medio generale all'ettolitro L. 40 50, corrispondente a L. 24 75 la brenta di 60 litri sul mercato.

Il movimento dei vini nei Magazzini Generali (Docks) di Torino dal 1° al 30 aprile fu il seguente:

Rimanenza al 31 marzo 1889 Ettol.	2469,67
Entrata »	120,51
Ettol.	3118,08
Uscita »	1009,98
Rimanenza al 30 aprile Ettol.	2349 50

Pochi affari sui colli di Casalmonferrato. Gli acquisti atti furono di vini comuni del prezzo di L. 29 a 32 all'ettolitro, senza fusto in campagna.

A Genova gli affari continuarono ad essere abbastanza attivi e con tendenza ferma, malgrado il deposito abbondante che vi è stato (gli arrivi dagli scali meridionali di qualità variata. Le qualità del Piemonte sono pure abbastanza attive anche per l'esportazione; ai quota: Scoglietto 1ª qualità da L. 21 a 23; Pachino id. da 15 a 19; Riposto id. da 14 a 17; Sardegna id. da 18 a 22; Napoli id. da 15 a 20; Marsiglie id. da 21 a 23; Castellammare id. da 16 a 18; Calabria id. da 13 a 15; Samos dolce id. da 70 a 72; Piemonte da pasto id. da 28 a 40, il tutto per ettolitro reso allo sbarco e franco bordo.

CAVALLERMAGGIORE, 6 maggio. — Frumento all'ettol. L. 15 31. — Segala 11 50 — Meliga 13 60 — Panic mg. 0 80 — Legna forte 0 30 — Id. dolce 0 20 — Fieno maggengo 0 50 — Paglia 0 60 — Vitelli da latte 1ª qual. 2 80 — Id. 2ª qual. 2 00 — Id. 3ª qual. 1 60 — Uova alla doz. 0 50.

RACCONIGI, 2 maggio.

Cereali. Frumento all'ett. L. 15 50 — Meliga 13 20 Patate 1 25.

Bestiame. Buoi e manzi 7 25 — Vitelli 7 50 — Vacche e giovenche da macello 5 50 — Tori al min. 5 00 — Maiali da latte 10 00.

Derrate. Burro 1 q. 22 00 — Id. 2 q. 20 00 — Uova alla doz. 0 30 — Legna forte 0 00 — Id. dolce 0 20.

Tasse del pane. Grissino 1 q. al chil. cent. 45 — 2 q. e pane fino 37 — Pane fino 30 — Casalingo 21 — Bruno 10.

Tasse della carne. Carne di vitello 1 q. 1 25 — 2 q. 1 05 — Buoi e manzi 1 q. 1 00 — Maggio e giovenche 70 — Vacca cent. 57.

FOSSANO, 1° maggio. — Pane comune, cent. 32 — Fino di grisia 35 — Grissino 41 — Bruno 22 — Pasto di Genova 67 — di semola 51 — di mezza semola 45 — ordinario 32.

Frumento L. 15 00 — Segala 12 57 — Meliga 13 31 — Miglio 13 63 — Formentone 13 63 — Fave 13 70 — Avena 8 49 — Fagiuoli 16 21 — Riso 25 63 — Vitelli 7 17 — Patate 1 25 — Fieno 6 30 — Paglia 6 01 — Castagne secche 2 04 — Uova alla dozzina 0 47. Carne di vitello L. 1 93 il chil. — di bue 1 47.

CHIERI, 7 maggio. — Frumento L. 15 17 — Segala 12 57 — Meliga 13 55 — Miglio 13 01.

Bestiame. — Buoi 1. q. da 7 00 a 8 00 — Id. 2. q. da 5 00 a 6 25 — Vitelli 1. q. da 7 00 a 8 50 — Id. 2. q. da 6 00 a 6 00.

Vino comune 1. q. da L. 20 a 22 — Id. 2. q. da 10 a 12 il 1/2 ettolitro.

Stagionatura sociale delle sete in Torino, 8 maggio.

Organzino	colli 8	K.	117 64
Trama	colli 1	K.	161 11
Greggie	colli 4	K.	278 12
	Totale colli 13	K.	1146 87

Colli esteri nel mese a tutt'oggi N. 195 — K. 16455 44

Il Direttore-Gerente A. Bertoldo.

Il movimento dei partiti

Nello scorso mese di aprile vi è stato in alcune città dell'Alta Italia un risveglio del partito moderato italiano con tentativi di ricostituirsi per poter assorgere a nuova vita politica. Non si vuole qui discutere né sugli intenti, né sulla opportunità di questa tentata ricostituzione; è indubbio però che questo movimento d'un partito spata da lungo tempo ha condotto un risveglio di idee che è certamente utile all'incremento della nostra vita politica.

Noi pubblichiamo qui sotto a prova di quanto veniamo dicendo tre lettere, due del marchese Carlo Alfieri di Sostegno ed una del senatore Peres in cui la questione della formazione d'un nuovo partito è profondamente, coll'altissimo senno che ognuno riconosce nei due scrittori, trattata. Noi pubblichiamo volentieri queste importanti manifestazioni di liberali principii, ai quali, salvo le necessarie riserve, in gran parte volentieri sosceriviamo.

All'egregio avv. Notari, presidente dell'Associazione Costituzionale di Reggio Emilia.

Firenze, li 10 aprile 1889.

Ill^mo signor Presidente,

Quantunque io non possa attribuire che alla di lei cortesia il giudizio tanto favorevole del valore della mia personale partecipazione all'opera per la quale colesta patriottica Associazione Costituzionale di Reggio nell'Emilia fa sua alla iniziativa delle consorelle di Como e di Milano, non mancherei all'invito particolare, cotanto lusinghiero, che Ella si compiace indirizzarmi, benchè fosse estraneo all'Associazione stessa, da assai prima del 1876 di sidente dichiarato in parecchi ed anche importanti argomenti dal partito che non fu, secondo me, abbastanza fedele alla tradizione cavouriana.

Imposto da imprescindibili doveri di recarmi a Reggio il 14 corrente, non posso insieme all'espressione del mio vivo rammarico non ripetere il telegramma da me indirizzato il 15 marzo decorso alla presidenza dell'Associazione Costituzionale in Milano in una circostanza identica. Ma, se non me ne mancasse assolutamente il tempo, per corrispondere al particolare eccitamento che ella mi fa, avrei procurato di sviluppare alquanto in una lettera i concetti altra volta sovercliiamente condensati per necessità della concisione telegrafica.

Mi permetta tuttavia di accennare alcuni pensieri sui quali mi sembrerebbero opportunissimi tanto l'esame quanto la decisione dell'Associazione degnamente da lei presieduta o delle altre che mirino allo scopo medesimo.

In primo luogo: anzichè ricostruire nessuno organismo antico, per quanto merito sia giustizia il riconoscergli nel passato e per quanta ragione di vita propria regionale esso abbia tuttora, ravviserei necessaria la formazione di una *unione o federazione liberale* nuova, dal quale nome sarebbe tolta ogni possibilità di equivoco intitolandola da *Camillo Cavour*.

Questa unione liberale avrebbe la sede del suo Comitato direttivo in Roma, e terrebbe anche, secondo il caso, le sue adunanze generali, ora in una, ora nell'altra delle principali città del Regno.

In secondo luogo: l'Unione Liberale non farebbe questione di persona *a priori*; essa appoggerebbe od osteggerebbe i ministri unicamente se od in quanto essi aderiscano, oppure stiano contrari al suo programma.

Terzo: il programma dell'Unione Liberale, per giustificare il titolo di Cavouriano, deve dichiararsi contrario al protezionismo, al socialismo di Stato ed a qualunque pratica di Governo tendente, come al presente, a far rivivere l'articolo 1° dello Statuto abrogato di fatto colla legge delle garanzie, ed a farlo rivivere in pro di una qualsiasi religione, sotto o consorteria di Stato. Dappoichè si è visto sempre e si vede che le ragioni proclamate di Stato hanno, come la cattolica, i loro giuochi che le corrompono in intolleranza o superstizione di sotta ed in speculazione di consorteria.

Quarto: senza pregiudicare nessuna questione particolare, l'Unione Liberale « Camillo Cavour » deve contrapporre il criterio della giusta proporzione coi mezzi e le forze reali della Nazione alle aspirazioni superlative e temerarie — per quanto patriottiche — sia nel rispetto della politica estera o coloniale, sia nel lusingare con esagerate promesse le classi meno fortunate — di cui occorre pure migliorare le condizioni, secondo le leggi della natura lo consentano.

In una parola, occorre nella fulgida luce, che s'irradia dal nome di Cavour, contrapporre la Democrazia liberale al Radicalismo autoritario.

Augurando loro di cuore ogni più lieta fortuna, colgo con premura l'occasione, Ill^mo signor presidente, di rassegnarle l'atto di piena osservanza con cui ho l'onore di sottoscrivermi

Suo devotissimo
CARLO ALFIERI DI SOSTEGNO.

Al senatore Carlo Alfieri di Sostegno.

Onorevole ed illustre sig. Collega,

Mi giunge il *Corriere Italiano* del 18 corrente, contenente una lettera della S. V. al presidente dell'Associazione Costituzionale di Reggio Emilia, in data del 10 di questo mese.

E sento il bisogno di congratularmi seco lei pel programma veramente liberale di cui quivi Ella segna le linee principali.

Essere contrario *al Protezionismo, al Socialismo* di Stato, alle esagerate ed illusorie promesse di benessere ai più, con altri mezzi che l'abolizione di fatto di ogni privilegio; *la mitezza delle imposte, il libero scambio* e il conseguente *buon mercato dei viveri; il rispetto delle libertà* di ciascuno e di tutti, sono idee che non possono non avere il plauso di quanti in veri liberali l'Italia, lontani dal *radicalismo autoritario*, non meno che dal *vecchio assolutismo*.

Nè minor plauso merita, io credo, l'accennato programma nello escludere ogni pratica che miri a far rivivere l'articolo primo dello Statuto, sotto qualsiasi forma che proclami una religione di Stato, ch'è a dire la intolleranza della piena libertà in fatto d'ultramontane credenze, e del non averne; e nel proclamare il bisogno di proporzionare le imprese all'estero ed all'interno coi mezzi e le forze reali della nazione: canone di senso comune, nonchè di vero liberalismo.

Mi permetta da ultimo, Ill^mo signore, aggiungere che, nell'assicurare ai cittadini l'esercizio d'ogni libertà, non debba considerarsi ultima quella dell'apprendere o dell'insegnare dove e come meglio talenti. A qual uopo occorre che lo Stato non se ne arroghi il *monopolio* con mezzi *diretti e indiretti*.

È solo così che può sorgere l'attrito e la libera concorrenza, cagione di ogni umano progresso e della indipendenza del carattere.

Smettiamo i pregiudizi delle vecchie pagane Repubbliche panteistiche, che, com'esse e sol esse cercavano ogni diritto nel cittadino, così solo esse pretendevano plasmarlo a loro immagine.

Oggi non è al Governo che spetta formare i cittadini, ma ai cittadini il Governo.

Voglia credermi, illustre signor marchese e riverito collega, con ogni riguardo

Palermo, 22 aprile 1889.

Suo devotissimo PERES.

Al senatore Francesco Peres — Palermo.

Onor^le ed illustre Collega,

Mi ha recato buon conforto la cortesissima di Lei lettera in data del 22 andante aprile che approva il parere che, richiesto a nome della *Associazione Costituzionale* di Reggio (Emilia), Ella espresse al presidente di essa, avv. Notari, intorno al presente moto di ricostituzione della parte liberale moderata.

. . . . . .

Ella dice ottimamente che il principio della libertà di coscienza « quello di vero liberalismo è canone di senso comune. » Ma c'entra forse il senso comune nella nuova forma del dogma della sovranità, il diritto divino della moltitudine?

Onde non dubito che Ella meco consenta sia più che mai opportuno, per chi voglia costituire un partito liberale, ricordare, come si fece nel proporre il rinvigorimento del Senato, la sentenza di Machiavelli « Quelli che prudentemente hanno costituita una repubblica, fatto la più necessario case ordinate, è stato costituire una guardia alla libertà, e secondo che questa è bene collocata, dura più o meno quel vivere libero. » Senonchè, essendo ormai i settari ed i prepotenti riusciti a gabellare per dogma quella impostura della sovranità del numero, ed avendola sperimentata latrocinio tanto proficuo di imperio, sarebbe urgentissimo, ma è insieme difficilissimo, costituire gagliarda quella guardia.

Ma che guardia! E la voglia, è l'opera stessa di libertà che occorre si rianimino nei costumi più ancora che dichiararne le massime nelle leggi. Anche porre la guardia e dare garanzia di diritti di cui pochi mostrano di avere coscienza e meno si curano di esercitarli?

Tuttavia una propaganda operosa e vigile potrebbe suscitare l'industria libera dei cittadini, sia individuale, sia collettiva, allo scopo di prevenire o di restringere il lavoro salariato dallo Stato in molti servizi d'utilità sociale.

Principalmente ciò si richiede nel campo della educazione e della istruzione, in quello dell'arte e della scienza, più che mai in quello della mutua assistenza in cui si sfoga il più nobile istinto ed il più caratteristico forse della specie umana, laddove si chiama *umanità*.

Quanto più e quanto meglio non darebbero, per dir così, in natura per volontà spontanea, di quello non si ottenga per precetto di legge, con avvilimento dei caratteri e sotto la forma odiosa sempre, spesso dannosa, talora iniqua della imposta?

La ricostituzione del partito liberale che parmi dire chiarissimamente quale l'intento dicendo « alla Cavour » non vuole soltanto dichiarazioni di massime; non deve estrinsecarsi solo nella lotta dei Comizi ed in Parlamento per afferrare il potere. Il sistema liberale contrappone organismi liberi per l'esercizio delle facoltà naturali dell'uomo, non a tutti, no, ma a molti degli istrumenti artificiali dello Stato.

Un partito politico non si distingue solo dalla dottrina propria, non deve animarsi soltanto per la gara del comando, ma deve anche entrare *in medias res*, far propaganda coll'esempio. Invece di disputare su un sistema di legislazione un più liberale di un altro, converrebbe persuaderai che ciò che v'ha di più liberale è in primo luogo di fare il meno leggi che sia possibile, perchè più vi è comando e meno libertà; in secondo luogo, che tutto ciò che non è vietato è lecito; in terzo luogo, che la libertà è fede, è risoluzione, non dubbio, non irresolutezza; che la libertà è lavoro, non inerzia, non sono ma vigilanza, non morte ma vita. Almeno i due terzi della prepotenza che si rimprovera agli avversari prevalenti, sono effetto della timidità ed ignavia dei nostri . . . . .

Devmo collega
CARLO ALFIERI DI SOSTEGNO.

PER LE ECONOMIE

(Pensieri del pubblico).

Vercelli, 5 maggio.

Ill.mo signor Direttore,

Anche Vercelli è d'accordo sulla convenienza di cedere l'amministrazione dei canali delle Intendenze di finanza, tanto più ora che questa benemerita Associazione di irrigazione ha assunto esercizio e manutenzione dei canali principali e secondari del Vercellese.

Pertanto, come sarebbe attualmente illogico l'impianto d'una sede speciale in Vercelli per l'amministrazione dei canali, così sarebbe meno corretto il fare dei canali un affare con qualche Banca e con un gruppo di banchieri. Gli utenti, particolarmente poveresi e lomellini, preferiranno sempre le Intendenze ai banchieri, e quanto ai vercellesi hanno già un contratto a lunga scadenza col Demanio, contratto che, per essersi voluto stabilire in anticipazione di qualche anno, sventuratamente non potè riescire che funesto all'agricoltura del circondario.

È a notarsi che la cessione dei canali alle Intendenze mentre produrrebbe l'economia di almeno centomila lire annue, il trasloco da una ad altra città necessiterebbe invece altre spese per lo Stato; mentre il servizio di sorveglianza governativa ai canali può farsi dal genio civile delle rispettive provincie.

Vi sarebbe stato un solo motivo per compiere un tale trasloco; quello cioè della costruzione dei nuovi cavi, ma fortunatamente anche questo concetto venne abbandonato risparmiandosi al paese l'onere del commissario regio da Roma e l'aggravio di qualche nuovo milione.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (4)

IL BEL GLADIATORE

ROMANZO

DI

MARIA ALLARA-NIGRA

Bacchio si ritirò poscia in gran fretta: volete dare un'ultima occhiata ai *morituri*, osservare da se stesso se ogni cosa trovavasi bene al suo posto. Lasciò chiusare l'uditorio commosso, su quanto gli aveva detto; quell'Asdrubale egiziano non lo conoscevano ancora; la curiosità accresceva l'impazienza e le donne si dimostravano irrequiete: Bacchio l'aveva qualificato il *bel gladiatore!*... doppia seduzione!... però a loro parera che l'intermezzo durasse assai. Sul terrazzo, l'annunzio del prossimo certame aveva pure prodotto una buona impressione: come chiamavansi i combattenti? molti erano nuovi per Roma: essi appartenevano al senatore, che li aveva condotti seco tornando dalla Numidia. Bacchio, pure maestro d'armi delle più rinomate matrone, aveva già chiacchierato parecchio nelle case patrizie o narrato per filo e per segno i miracoli dei gladiatori. Cosicchè un'animazione grandissima regnava fra i diversi gruppi ed ognuno cercava di collocarsi in modo da poter veder meglio.

Finalmente essi comparvero: erano dodici bellissimi giovani, sul fiore dell'età, tutto fuoco, forza e ardimento. Una larga fascia di cuoio ingommato cingeva loro i fianchi e sorreggeva la breve spada.

Vi fu un momento di silenzio imponente: migliaia d'occhi scintillanti li squadravano con impazienza febbrile, poi d'improvviso scoppiò un plauso strepitoso e si stabilirono le scommesse.

Giulia, fino ad allora più intenta a chiacchierare che ad osservare, tacque commossa: l'anima le si affacciava alle pupille. Li aveva mirati l'uno dopo l'altro rapidamente e tornava al primo della fila, a destra: era bruno, aveva l'occhio di fuoco e pareva il dio Marte: doveva essere l'egiziano decantato pure a lei da Bacchio. Chiamò subito il senatore.

— Il nome di quell'uomo?

— Asdrubale.

— Il *bel gladiatore*?

— A te, donna sovrana, il giudicare — rispose il romano sorridendo malizioscamente.

Ella, punto offesa, tornò a guardare l'egiziano, poi Fulvio con uguale attenzione: sembrava che li paragonasse, quindi:

— Sì: il *bel... gladiatore* ed il *bel...* — scappò a fare una risata procace; ma siccome Emilio Orazio non rispondeva: — Hai capito? — disse.

La botta era diretta, ed egli che trovavasi impacciato, finse di non udire e fe' un cenno a Bacchio.

Incontanente i gladiatori salutarono Cesare e si divisero in due campi; quindi, ad un ordine del lanista, si azzuffarono.

Allora fu una lotta accanita e sapiente: le spade mandavano scintille guizzando come lampi, pingendo in rosso le carni bianche; s'udivano i motti ed i forti cozzare sinistramente: questi forti s'incitavano rabbiosi, ebri di sangue, sprezzando la morte. Qualche caduto vergognoso tentava disperatamente di tornare alla pugna; un disgraziato, sentendo la fine, si stradiava, nell'agonia, di spegnersi con grazia, timoroso dei fischi persino nell'istante supremo.

Il pubblico non fiatava, cattivato dallo spettacolo terribile. Le vittime crescevano; i gladiatori parevano vestiti a rabeschi di porpora.

Bacchio diè il segnale del riposo.

I più malconci si ritirarono; i morti furono trascinati via.

Giulia, il viso acceso, teneva lo sguardo fisso sur Asdrubale; lo aveva veduto avventarsi, poi, agile come fiera africana, balzare innanzi, indietro, di fianco, presto quanto il pensiero; la terribile spada, invisibile nella rapidità dei colpi, tracciava solchi sanguigni, ed egli, il *bel gladiatore*, tuttora incolume, sorrideva ferocemente, intervorato dalla lotta.

La figliuola di Augusto fremeva; quest'egiziano le versava nelle vene lava ardente, ed ella aspettava impaziente l'ultimo assalto.

Camilla Metella, vedova del senatore Claudio Fundano ed amica intima dell'imperatrice, dietro la quale stava seduta, toccò questa leggermente alla spalla. Livia non diè cenno di accorgersene, ma piegatasi alquanto indietro, stette in ascolto.

— Guarda Giulia, — mormorò Camilla in tono impercettibile e senza muoversi.

Livia socchiuse le palpebre ed osservò di sottecchi la figliuola di Augusto, quindi pianissimo:

— Chi?

— Il primo... a destra... il più bello.

La principessa dalla romana ebbe un sorriso indefinibile.

Sulla scena rimanevano sei combattenti, dei quali due feriti. La lotta fu breve, ma terribile: uno cadde per non rialzarsi; altri due si trascinarono a stento fuori del campo di battaglia. I tre superstiti: Asdrubale, un tebano ed un corinzio, si misurarono con lo sguardo, poi si spartirono: l'egiziano rimase solo. Allora, nell'alto silenzio, rotti come il fulmine, si assalirono.

Il pubblico taceva, avvinto da febbrile curiosità.

Sul viso di Nevia passò come un raggio di segreta speranza, ed ella seguì la pugna estrema, piena di ansietà.

Giulia impallidì e inconsciamente scese fino al sangue il labbro tumido.

L'espressione inversa apparsa nell'aspetto delle due donne andò via affermandosi maggiormente, sebbene subisse una totale trasformazione, perchè, mentre a poco a poco la gioia trionfante irradiava la fronte di Giulia, un velo di mestizia e di scoraggiamento si stendeva sulla figura di Nevia.

Ad un tratto il tebano, ferito a morte si ritrasse anelante in un canto dell'arena. Il combattimento continuò più animato, più ardente che mai.

Si sarebbero udite le palpitazioni disordinate e ansiose degli spettatori. Intanto Giulia riprendeva baldanza e Nevia si nascondeva e scolorava sempre maggiormente; alla fine un grido soffocato sfuggì ad entrambe: grido di vittoria nell'una, d'immenso sconforto nell'altra.

Asdrubale, il bel corpo rigato di porpora, premeva sotto il piede destro l'avversario palpitante, e, in atto superbo, il ferro sul petto del caduto, aspettava l'ordine imperiale.

— Pietà! — mormorò Nevia, il cuore stretto dalla grande strage.

Augusto le sorrise con bontà ed alzò il pollice.

L'egiziano alzò la spada rossa, salutò con grazia e si ritirò fra i più calorosi applausi.

— Ehi ehi dorel un occhio per seguirlo invisibile stanotte! Dopo Marte, Venere! — diceva ridendo Valeriano.

— E Venere... *patricia*... certamente!... — soggiunse Prisco.

Essi erano vicini al gruppo dei poeti, durante il combattimento; questi si guardarono e risero.

— Beato mortale! — mormorò sospirando Ovidio.

— E vedi fortuna!... il *bel gladiatore* è vittoria valente! — notò Prisco.

I due *ardelliones* si allontanarono; la famiglia imperiale si recava a cena nella pineta ed essi volevano vederla da presso. Presto, a furia di spintoni, si cacciarono innanzi, urlando l'uno, pestando l'altro; giunsero in fondo alla scalea quando i sovrani apparivano in cima ad essa.

Questi scesero fra le acclamazioni, già avviva e passarono davanti ai due amici seguiti dall'illustre comitiva, dianzi raccolta sul terrazzo, quando al colpo Prisco gettò un'esclamazione di stupore ed afferrò il braccio dell'amico.

— Chi è quella donna? — domandò con impeto.

— La bellissima Nevia, la moglie del senatore Fulvio.

— Dessa!... una matrona romana?... Impossibile!

(Continua)

L'Esposizione Universale di Parigi

La grande giornata dell'inaugurazione.

Parigi, 6 maggio (notte).

(PÉPLOS) — Vi scrivo sotto l'impressione viva, del momento. Colla testa ripiena ancora di tutto quell'assordio immane, di quel movimento indicibile che ha dominato Parigi tutt'oggi fino ad ora tardissima. Un vecchio giornalista di qui mi diceva un'ora fa: *Il faudrait remonter à la première fête du 14 juillet pour se rappeler un pareil enthousiasme.*

Ed io lo credo bene. Si sono fatti gli stessi preparativi, gli stessi addobbi che s'usano tutti gli anni al 14 luglio per la festa nazionale; ma la parte che vi prese oggi la popolazione ebbe un'impronta, un carattere speciale, più solenne, più del cuore. La Francia è stanca di politicare, e lo prova il distacco evidentissimo agli occhi imparziali tra la freddezza di ieri pel Centenario e Versailles e l'entusiasmo grande e spontaneo d'oggi.

L'idea patriottica si annega fra il malcontento generale, fra la sfiducia che il parlamentarismo ed il procacciato in tutte le classi, massime in quelle che sono il popolo vero.

Alla festa d'oggi, invece, come ad orgoglioso trionfo economico, il popolo di Parigi e di Francia ha dedicato il suo cuore, vi ha partecipato come ad una vittoria solenne: La vittoria del lavoro e della pace.

* * *

Appena uscito dall'inaugurazione ho voluto traversare in vettura tutti i principali quartieri di Parigi, e dovunque, anche nelle vie più piccole e meno importanti, ho trovata la più vivace animazione. Dappertutto si canta, si bere, si danza. In certi centri, dove l'asfalto del terreno lo permette, si sono improvvisati balli popolari sulle piazze, come presso le *halles*, all'Opéra, sull'angolo della via St-Roch, proprio sotto alle mie finestre.

Ma l'animazione maggiore, più caratteristica la trovai nel quartiere Latino, quello degli studenti.

Vedo i loro Circoli pavesati brillantemente. Sui *boulevards* St-Germain e St-Michel non ci sono che loro. In piazza della Sorbonne l'hanno trasformata come in una immensa sala da ballo.

Abbracciati alle loro *grisettes* — un intermedio tra la caratteristiche sartine di Torino e le cocottes dei *boulevards* di Parigi — gli studenti danzano febbrilmente, chiassosamente come in casa loro. E, con bandieruole alla mano, coi berretti frigisti di cocciarda tricolore, coll'alternarsi di canzoni nazionali a quelle popolari e buone, sposano la nota patriottica a quella giovanile, spensierata, chiassosa.

* * *

Per le vie non si vedono quasi affatto i solitamente stazionanti *sergents de ville*, terrore dei cantori ambulanti, i quali ne approfittano, febbri di poter cantare in mezzo a crocchi, divertentisi un mondo, i loro lazzi, le loro canzonette e canzonacce, almeno una volta senza il terribile tatticare dei *sergents* che li rincorrono sempre.

* * *

Da una scorsa al Lungo-Senna, dove, come vi telegrafai ier sera, cominciò l'illuminazione.

I ponti specialmente sono assai bene decorati. Ne noto uno — quello a *passerelle* subito dopo il ponte Jena — tutto rivestito di bicchieri a colori bianchi, rossi e verdi. Che sia un italofilo l'incaricato di decorare quel ponte?... o piuttosto è il caso che fece combinare quei tre colori?

Entro nel recinto dell'Esposizione, e qui, come già nel pomeriggio per l'inaugurazione, devo pagare il mio bravo ingresso, nonostante ch'io presenti la carta rilasciatami dal Comitato. Alla porta non si conosce questo modulo di carte, e non c'è verso. Pago ed entro.

Questa è una delle tante *facilité* che i grandi organizzatori riservarono a noi giornalisti. Per esempio, dal duomo centrale e dalla sezione italiana, per correre al telegrafo, che è dalla parte opposta, non potei passare che dopo mille proteste e giri infiniti per causa di inutili cordoni militari.

A Versailles un ufficiale a cui mi ero indirizzato cortesissimamente per attraversare il cordone, mi rispose più ringhioso di un mastino:

— È proibito a tutti, massime a voi che siete italiani!...

Evitai una questione, mandando giù..., perchè mi premeva di farvi il mio servizio e, mentre avrei potuto arrivare al telegrafo in due minuti, dovetti camminare in un giro di tre quarti d'ora.

Ma lasciamo questo brutto cane e torniamo alla luminaria.

Nel recinto dell'Esposizione c'è anche stasera una folla immensa. Tutti vogliono salire al Trocadero, di dove meglio tutto si domina. Tento io pure, ma la ressa è già tale e tanta che mi è impossibile.

Esco ancora dall'Esposizione, e — per squisita cortesia di un collega italiano, il quale abita una casa sovrastante ancora al Trocadero — posso salire sul tetto della medesima.

Ci magari mette pericolo di comperai il collo, ma, per compenso, il colpo d'occhio è tutto quanto si può immaginare di più... non trovo gli aggettivi. Alla fantasia del lettore l'immaginarli.

Tutt'intorno, fin dove l'occhio arriva, sono milioni e milioni di fiamme, di luci smaglianti e multicolori che brillano.

Il sereno del cielo stellato aggiunge risalto maggiore. Sono le luci artificiali che rivaleggiano con quelle della natura. Orizzontiamoci. C'è sotto ai nostri occhi abbarbagliati come una immensa croce di fiamme e di fuoco.

Il lato verticale parte dal Trocadero, scende lungo la fontana, giardini dello stesso, ponte Jena, giardini Campo di Marte e finisce alla cupola del gran duomo centrale (che, se è brutto artisticamente di giorno, per compenso di notte, così illuminato, è meravigliosamente bello).

L'altro lato della gran croce infuocata è la Senna col suo due *Lungo*, e coi battelli, luci natanti semoventi che danno una vera idea delle gondole notturne di Venezia.

In mezzo, per tenere uniti i due grandi assi di questa smisurata croce di luce, c'è piantato un enorme chiodo, la torre d'Eiffel.

Sul campanile destro del Trocadero fu posto un riflettore rotante a 10 raggi. A quando a quando ci arriva sul volto vivissimo mettendo d'improvviso in vista certi graziosi quadretti di genere che si svolgono sui tetti vicini al mio. Altre volte si abbassa sul mare nero di testa che si assiepano giù nelle vie e nei recinti dei vari campi dell'Esposizione.

A volta ancora un fascio di luce di questo riflettore va ad incrociarsi con quello più immane, più vivo ancora ma fisso, che parte dalla cupola massima della Eiffel. Pare il bacio gigante di due spade smaglianti, misurate incrociantesi e sostenute da mani invisibili, soprannaturali.

* * *

La torre è illuminata elettricamente solo da quattro fasci di migliaia di bianchissimi globi attorniati le quattro piattaforme con un contrasto vivissimo tra il nero della sua massa e la tinta vivace delle luci.

D'un tratto continuia il candelo-bengala in trasformasco in una enorme massa di fuoco.

Il fumo di questi bengala che si sprigiona da quel rosso trionfo di luce vi dà l'illusione di un incendio alla torre... che è tutta di ferro.

Vista così, la torre Eiffel è tutto quello che mente umana può pensare di fantastico; ha quasi del diabolico... Mentre mi storcilava il meraviglia, mi faceva circolare pel corpo un non so che di terrore, mentre certo dal trovarmi su quel tetto senza ripari, con una brezza fischiante.

* * *

Altra meraviglia fantasmagorica od assoluta novità del genere sono le fontane rose luminose con effetto di luce elettrica.

Ecco la grande fontana centrale il cui getto altissimo zampilla nel più fulvo colore d'amaranto e, giù nel bac

CAMERA DEI DEPUTATI

La seduta del 6 maggio.

La Camera è popolata. Sono presenti i ministri Crispi, Giolitti, Bertolè-Viale e Brin. Nelle tribune è pure numeroso pubblico; in quella pei diplomatici si notano gli addetti alle Ambasciate inglese e francese.

Il PRESIDENTE dà atto della convalidazione delle elezioni di Brunicardi (Firenze II) e Imbriani (Bari). Indi si procede all'appello per la votazione del progetto ferroviario approvato ieri. Entra Brunicardi. Il presidente lo invita a giurare. Brunicardi giura; indi va a prender posto nel primo banco del secondo settore di sinistra.

VILLANOVA chiede l'urgenza per la petizione di Cesare Patrizi ed altri sette abitanti della provincia di Venezia, i quali domandano che sia riparata la disposizione del Ministero della guerra la quale chiamava tutti i riformati dal Consiglio di leva di Venezia della classe 1868 ad una seconda visita sotto altro Consiglio. — È accordata.

Votasi a scrutinio segreto il progetto per la convalidazione *del regio decreto rig ardante le concessioni di ferrovie pubbliche per decreto reale.*

Lasciansi le urne aperte.

Seguono le interpellanze sull'Africa.

Si riprende lo svolgimento delle interpellanze sulla questione africana.

DELLA VALLE svolge la sua al ministro degli esteri o presidente del Consiglio « sui criteri fondamentali ai quali, nelle circostanze attuali, il Gabinetto intende informare le proprie azioni in fatto di politica coloniale. »

L'oratore considera le illusioni, quella di Roux che si possa con le sole armi della pace procedere, e la non minore illusione di Sonnino che l'occupazione di Asmara agevolerebbe l'assetto definitivo delle cose d'Africa e che si possa riuscire senza grandi forze. Non crede per altro che si possa seguire il consiglio dell'abbandono di Massaua, e crede che si debba perseverare nel programma tracciato dal Governo ed attuato, avendo nell'efficacia in caso.

Alzasi SPROVIERI a svolgere la sua interpellanza al presidente del Consiglio sulla « nostra situazione in Africa. »

In questo momento entra il ministro Bonelli; parecchi vanno a visitarlo e chiedergli notizie della sua salute; egli è completamente ristabilito. Vuoti si vada lamentando ragioni politiche, economiche, militari e morali lo consigliano. Meravigliasi che uomini come Crispi e Mic li, risoluti ed audaci e delle grandi e nobili imprese che ci hanno dato l'unità d'Italia, rimangano ancora inerti. Perseverando nell'inazione si compromette all'estero il nome d'Italia, che non s'è mai ritratta dinanzi alle difficoltà ed ai sacrifizi.

RICCIO svolge la sua interpellanza al ministro degli esteri « per sapere se il Governo intenda intavolare negoziati di pace coll'Abissinia, appena le condizioni di questa lo rendano di nuovo possibile. »

L'oratore fa un vivace attacco contro le idee conquistatrici dell'Abissinia. Le dice in contraddizione coi principii di umanità e di progresso civile ai quali pretendiamo di informare la vita italiana. Chiedesi quale vantaggio pratico avremo da conquiste guerresche. Prosegue fra l'attenzione della Camera.

Egli ritiene che non esista un diritto di colonizzare terre soggette ad un Governo comunque ordinato, ma riconosciuto. Tutti gli oratori, dice, hanno affermato che, data la condizione presente, vale a dire di un nemico che non è in grado di opporsi a una nostra invasione, questa condizione è favorevole a un'impresa di conquista. Ora, più che di occupare un territorio, bisogna pensare a mantenervisi: e quand'anche, di che dubita il re Menelik sia incoronato negus, la nostra occupazione di Asmara o di qualunque altro territorio per parte nostra indebolirebbe la sua posizione. D'altra parte si può dire che, occupata Asmara, non saremo obbligati ad andare innanzi? E dove vogliamo andare? Vogliamo forse spingerci addentro nell'Abissinia e nel Sudan, cioè in quei due paesi dai quali l'Inghilterra ha dovuto ritirarsi?

Ritiene difficile la colonizzazione sostenuta da Arbib, non tanto per il capitale ingente che sarebbe necessario, quanto per i conflitti che sarebbero inevitabili fra i nostri coloni e le tribù nomadi che scorazzano l'altipiano abissino. Nè si può parlare della necessità di aprire uno sbocco alla nostra emigrazione. I cittadini italiani che emigrano sono purtroppo in grande numero. Per queste ragioni non crede nè giusto, nè utile il tentare la conquista di una parte dell'Abissinia. Che anzi giova all'Italia e all'Europa mantenere integra e forte la potenza dell'Abissinia, che è il solo baluardo contro i musulmani e che non può essere sostituita in questa missione nè dall'Italia, nè da altre Potenze. Certo non sconosce l'utilità d'aver buone relazioni commerciali coll'interno, ma per questo è sufficiente il possesso di Massaua, quando siano amichevoli e di buona vicinanza i rapporti colle tribù circostanti, e ciò non ottiensi con sfoggio di forza. Quindi la politica di espansione in Africa è una politica piccola e dannosa nei rapporti generali dell'Europa; inoltre tale politica non ha il favore dell'opinione pubblica del nostro paese. Conclude consigliando al Governo di procedere nella via additatagli dalla sua interpellanza, e con questo daremo prova di civiltà e di grandezza.

La risposta di Bertolè-Viale.

Dopo Bonghi si alza BERTOLÈ-VIALE, ministro della guerra. (*Attenzione*) Comincia rispondendo all'onorevole Roux che il Governo diede al generale Baldissera soltanto l'istruzione di mandare esatte informazioni al ministro. Nessuna istruzione frattanto è stata data per cambiare lo *statu quo*, il quale rimane insolvato.

Rispondendo all'on. Di Breganze, dice che certamente, fra qualche mese, molti volontari del Corpo speciale chiederanno il rimpatrio; ma il Governo provvederà per sostituirli. Frattanto il Ministero non crede opportuno sostituirli con truppe indigene, le quali hanno abitudini che non possiamo ammettere. (*Rumori. Voci: Quali?*)

BERTOLÈ-VIALE: « Sono quasi tutti ammogliati. » (*Ilarità*)

Ore 5 pom.

Continuando a rispondere all'on. Di Breganze, il ministro dice che la gita di ricognizione all'Asmara, che dicevasi fosse costata quattro milioni, costò soltanto ottomila lire. (*Voci: Oh! Oh!*) Afferma che l'incidente di Saganeiti non avvenne per colpa del Comando di Massaua. Possono leggersi i documenti. Il Governo mette la massima fiducia in Baldissera, di cui elogia la competenza, il coraggio e la coscienza. (*Voci: Bene! Bravo!*)

Le dichiarazioni di Crispi.

CRISPI si alza. (*Grandissima attenzione*) Egli nota che tutti gli interpellanti, meno Bonghi, hanno creduto di approvare l'azione esercitata finora dal Governo relativamente all'Africa. Il Bonghi tacciò invece una questione che diremo preliminare; la questione cioè del diritto o meno dell'Italia ad occupare un lembo di terra africana. Egli crede che una Potenza guerreggiante abbia sempre diritto di occupare una parte del territorio nemico. Nel caso speciale osserva che fino dal 1884 il territorio che si dovrebbe occupare era degli egiziani, e fu ceduto all'Abissinia in forza del trattato di Hewett, e ciò è tanto vero che nemmeno oggi l'altipiano etiopico è occupato da abissini e che Asmara è tenuta da un capo-banda che se ne impossessò, senza averne avuto il mandato, in nome dell'Italia. Ricorda il benevolo avviso di Bonghi del 1887 a occupazioni che ora avversa. Del resto ripete che il Governo non vuole conquiste, e a questo riguardo rimettasi alle ripetute sue dichiarazioni fatte alla Camera. Ma oggi le condizioni dell'Abissinia sono radicalmente mutate, e il successore del re Giovanni non incontra il favore delle popolazioni. Non intende estendersi quanto al rapporto fra l'Italia e il re Menelik, il quale, proclamato re dei re, avanzossi per impadronirsi del supremo potere. E Menelik ha per noi la più cordiale amicizia.

Alcuni oratori hanno manifestato l'avviso che il Governo debba andare avanti; altri hanno consigliato d'attendere circostanze propizie. Ora questi non sono argomenti da discutersi in un'assemblea politica; bisogna lasciare al Governo la facoltà di giudicare ciò che convenga fare e in quale occasione. Può dire alla Camera che nell'attendere non v'è pericolo, perchè la situazione attuale dell'Abissinia non è passeggera. In questo argomento non intende aggiungere altra parola. Solamente osserva ad Arbib che la colonizzazione di un territorio non può farsi se prima non si è padroni moralmente o materialmente del territorio stesso. Aggiunge che i territori in questione prestansi mirabilmente alla colonizzazione. Ricorda in proposito le colonie fondate dal Padre Stella e dallo Zucchi, lamentando che il Ministero italiano dell'epoca rifiutasse di aiutare gli sforzi di quei privati. Non può dire ciò che farà il Governo in questa materia; ma deve dire che i preti si dissentì dal Ministero a questo proposito sono lavoro di giornali. Aggiunge che il Gabinetto si ispirerà sempre al concetto di tutelare gli interessi, il nome e la dignità d'Italia.

SONNINO, ROUX e RICCIO non intendono presentare mozioni; attenderanno gli avvenimenti per giudicare.

DI BREGANZE, ARBIB, SPROVIERI e DELLA VALLE sono soddisfatti delle dichiarazioni del presidente del Consiglio.

BONGHI insiste nei suoi concetti e confuta il discorso del presidente del Consiglio. Riserbasi, quando si discuterà il bilancio, di opporsi alla domanda dei tre milioni al quali il Governo aveva rinunziato e dei quali ora non crede aver bisogno. Non presenta mozione.

CRISPI ringrazia gli interpellanti, i quali non presentando mozioni si sono mostrati persuasi che di certe materie conviene discutere il meno possibile.

Il PRESIDENTE legge una mozione presentata da BACCARINI e altri dieci deputati, così concepita: « La Camera, confidando che il Governo, per qualsivoglia ulteriore azione militare oltre i confini degli attuali possedimenti nel Mar Rosso, intenda provvedere con preventiva legge speciale, passa all'ordine.

BACCARINI spiega le ragioni della sua mozione, notando che la Camera, nell'ultima discussione avvenuta in proposito, autorizzò il Governo a mantenere gli attuali possedimenti africani, dopo che il Governo stesso ebbe dichiarato che non era nei suoi propositi di esercitare nelle coste africane un'azione militare, onde ha creduto dovere di presentare la mozione attuale per sentimento di coerenza ai suoi antichi convincimenti e domanda se il Governo sia disposto a dichiarare che non uscirà dai limiti di spesa consentitigli dal bilancio, nel qual caso la mozione sarebbe inutile.

CRISPI ricorda la discussione avvenuta nel giugno 1888 e ritiene la mozione Baccarini incostituzionale. Nè crede dover oggi aggiungere altro. Quanto alle spese è d'avviso che il Ministero non potrebbe farne altre senza un voto del Parlamento. Ma non bisogna dimenticare l'art. 5 dello Statuto e che siamo in istato di guerra guerreggiata e che il Re ha quindi diritto di fare quelle che stimerà opportune nell'ambito delle sue prerogative e nell'interesse della nazione.

BACCARINI insiste nella sua mozione.

NICOTERA consente nelle ultime dichiarazioni del presidente del Consiglio e perciò propone che la mozione Baccarini sia rimandata a sei mesi.

BACCARINI chiede l'avviso del Governo sulla proposta Nicotera.

CRISPI lascia giudicare la Camera; il Governo si astiene dal votare.

BACCARINI, dicendo alla neutralità del Governo, ritira la mozione. (*Vivi commenti*)

Il PRESIDENTE comunica una interrogazione di VACCAI, MARIOTTI e PESSERINI al ministro dei lavori pubblici per sapere se *e quando sarà dato principio ai lavori della ferrovia Sant'Arcangelo-Urbino-Fabriano.* Comunica inoltre il risultato della votazione a scrutinio segreto fattosi in principio della seduta. Il progetto risulta approvato con voti 178 contro 79.

CRISPI chiede che la mozione MUSSI, relativa all'inchiesta sull'amministrazione della guerra ammessa alla lettura degli Uffici, sia posta all'ordine del giorno per domani. — La Camera approva.

Levasi la seduta alle 6,25.

REATI E PENE

Una feroce lapidazione.

Un mese fa circa, abbiamo dato conto di un processo di cui cominciò la discussione davanti alla Corte d'Corte d'assise e che fu interrotto per ragioni di procedura.

Coll'aprirsi della nuova sessione, il processo venne ricominciato.

Ricordiamo brevemente i fatti.

Nel giorno 11 ottobre 1885 celebravasi nella frazione Chiarmetta di Giaveno una festa religiosa, e vi erano convenuti per vendervi caramelle ed altri dolci i fratelli Giuseppe e Gaudenzio Cuatto, di Valgioie.

Giaj Checca Prudente, di Giaveno, avvicinatosi al banco di quei venditori, prese a canzonarli per una pietra che vi era per terra fuori la carta, e chiese loro se fosse un dolce anch'essa; al che il Giuseppe rispose in francese con un scherzo. Fra i due sorse un diverbio che, per intromissione di comuni amici, non ebbe seguito, e per suggellare la pace, tutti assieme si recarono a bere in una bettola.

Ma per il Prudente Giaj Checca e per i suoi compagni quella pace era simulata, perchè più tardi e mentre i fratelli Cuatto se ne stavano tranquilli a badare al loro commercio, furono d'un tratto aggrediti dai fratelli Prudente Biagio, Luigi Giaj Checca ed altri, fra cui Fedele Giaj Checca, detto *Fidì*, di Luigi. Mentre quest'ultimo si accapigliava con Giuseppe Cuatto, costui venne colpito alla regione occipitale da un sasso lanciatogli contro dal Biagio Giaj Checca così fieramente che cadde a terra. Nello stesso mentre gli altri lanciarono pure pietre sia contro lo stesso Giuseppe Cuatto, che tutto sbalordito si era rialzato e ritirato dietro un grosso albero, sia contro il Gaudenzio Cuatto, che supplicava quei feroci di non togliere la vita al fratello che nulla aveva fatto loro.

Il Giuseppe Cuatto morì dopo sei giorni, e causa unica della morte fu giudicata la gravissima lesione alla regione occipitale sinistra. L'altro fratello, Gaudenzio, per le molte lesioni riportate, ebbe una malattia seguita da incapacità al lavoro per oltre 6 mesi, per cui rimase permanentemente debilitato nelle facoltà mentali e nella memoria.

Per tali fatti fu iniziata istruttoria contro i quattro fratelli Giaj Checca Biagio, Luigi, Prudente e Fedele; ma uno solo di essi, il Biagio, venne arrestato. Rinviato alle Assise, con sentenza 2 aprile 1887 venne condannato ad un anno e sei giorni di carcere.

Venne ora la volta dal Giaj Luigi, il quale venne assolto.

Gli altri due fratelli, Prudente e Fedele, sono ancora latitanti.

Presiedeva il cav. Rossi, difendeva l'avvocato Cavaglià, P. M. il cav. Ferrari.

A proposito del "Bel tipo"

Ieri in questa cronaca giudiziaria si è parlato di un tal Droetto Michele, processato per falsificazione di atti di stradario di testimoni. Importa ora dichiarare che questo Droetto Michele non ha nulla di comune con un suo omonimo Droetto Michele di Pietro, d'anni 24, compositore-tipografo.

NOTIZIE ITALIANE

PALERMO. — La salma di Albanese. — (*Nostro telegr., 6, ore 7,15 ant.*). — È giunto il piroscafo *Camilla*, recante la salma del patriota Enrico Albanese. La salma è collocata entro una cassa di noce. L'accompagnavano il dottor Tommasi-Crudeli ed il principe di Scalea.

La salma venne ricevuta alla Dogana dal sindaco, dal rettore della Università, da un rappresentante del Prefettura e da numerosi amici. Venne portata fra il silenzio più religioso al Camposanto. Il noto maestro Botoli ha aperta una sottoscrizione per elevare all'Albanese un monumento. I giornali propongono che sia dato il suo nome all'Ospizio Marino da lui fondato.

FIRENZE. — Il cinquantenario della daghorrotipia. — (*Nostro telegr., 6, ore 1,35 pom.*) — La Società Fotografica Italiana ha deciso di celebrare alla fine del mese il cinquantenario della daghorrotipia. La Società terrà un'assemblea generale e faranno conferenze Mantegazza, presidente, e forse Jorick.

LIVORNO. — I funerali del contr'ammiraglio Canevaro. — (*Nostro telegr., 7, ore 7,10 pom.*). — Oggi, alle ore 5, ebbero luogo i funerali del contr'ammiraglio comm. Fortunato Canevaro e riuscirono imponentissimi.

Intervennero alla mesta cerimonia tutte le autorità civili e militari, molte Associazioni con bandiere ed un numero grandissimo di cittadini; la folla faceva ala lungo il tragitto del corteo. Dopo le funzioni religiose pronunciò sulla bara poche ma commoventi parole il contr'ammiraglio comm. Labrano, commemorando le virtù civili e militari dell'estinto.

La famiglia ricevette per la triste ricorrenza molti ed affettuosi telegrammi.

ARTI E SCIENZE

Giovedì, 9 maggio

Il Coro di Colonia a Torino.

L'arrivo.

La Società corale di Colonia, *K. Männer Gesang* che, come tutti sanno, compie un giro artistico in Italia, arrivò ieri alle 2 1/2 in punto con treno speciale da Genova. Erano alla stazione a ricevere la Società tedesca il sindaco di Torino comm. Voli, l'assessore comm. Gioberti, il conte di Villanova, il console germanico sig. Mylius, la Società corale di Torino *l'Amicizia*, con la propria bandiera gremita di medaglie e col maestro Dalbesio. Eravi altresì la banda musicale municipale. Una folla grandissima di curiosi si pigiava sotto la tettoia, e fuori nell'atrio della stazione. Non appena il treno fu fermo la banda cittadina intonò l'inno germanico. Il primo a scendere dal treno fu il presidente della Società dottore Massimiliano Pousquens. Il conte Ippolito Valetta lo presentò subito al sindaco ed all'assessore Gioberti; l'accoglienza fu cordialissima.

Nel frattempo tutti gli altri viaggiatori appartenenti alla Società, fra cui la signorina Costanza Dorsin, soprano, recando un grosso e bellissimo mazzo di rose, scesero dal treno restando pigiati sulla banchina centrale.

I viaggiatori sono centosessanta, ma soltanto cento e dieci prendono parte ai pasti, gli altri cinquanta seguono i cortisti per diporto. Quasi tutti sono quei che si dice begli uomini, dal tipo nordico spiccato, molti sono già brizzolati. Il presidente è un uomo simpatico sulla quarantina, dai modi scellissimi e distinti.

Appena scesi tutti i viaggiatori, il console germanico, fattosi innanzi, pronunciò un discorso in lingua tedesca dando il benvenuto alla Società e terminando con tre poderosi *hoch* che furono ripetuti da tutti gli astanti. Rispose al console il presidente Pousquens, anch'egli in tedesco, ringraziando della cordialità con la quale era ricevuta la Società; anch'egli terminò con tre forti *hoch* ripetuti anche questi dagli astanti. Quando ha voluto gridare i tre *hip...* sportiani. La Società cantò il saluto all'Italia in italiano con un bravo e buonissimo coro. La banda cittadina, che aveva naturalmente cessato di suonare durante i discorsi ed il canto, intuonò l'inno prussiano, e intanto la comitiva si avviò fuori della stazione diretta al vicino *Hôtel Turin*, accompagnata dalle autorità.

Al Villaggio medioevale.

Con felice pensiero il conte Ippolito Valetta, che ha diretto in Italia il giro artistico di questa Società, aveva invitato per le 3 1/2 una ventina di coloniesi all'*Osteria di San Giorgio* nel Borgo medioevale per un lunch. Il Valetta fece con cortesia di cavaliere gli onori di casa, attese i suoi invitati all'ingresso del Borgo, fece loro di guida nella visita al Castello, che interessò grandemente gli invitati, e verso le 4 1/2 si sedette al desco medioevale nell'osteria.

Poccato che il tempo perversamente piovigginoso guastasse il bellissimo panorama che si gode dalle rive del Po in quel punto! Non pertanto i coloniesi pel momento medioevali non curarono di guardarlo, lieti che il carattere del panorama ricordasse loro le rive del Reno.

I convitati erano: il signor avv. Pousquens, presidente della Società, il vice-presidente sig. Keller, il maestro direttore sig. Zöllner, il maestro Roth, il cav. Mylius, console germanico, il sig. Müller, il signor Delpy, redattore della *Kölner Tagblatt*, i signori Schneider, Beker, Jandker, Schweinen, Hoffmann, il sig. Clausen, il cav. Dalbesio, che rappresentava la Società *Amicizia*, Corale Protestante e *Stefano Tempia*, la signorina Donita, la signora Scebas, l'impresario sig. Coccotti, il signor Edoardo Migliara e tre giornalisti. Il modesto lunch fu poi un banchetto sontuoso, eccellente, servito inappuntabilmente dall'oste di *San Giorgio*, sig. Serafino Garelli. L'animazione, la cordialità regnarono sovrane fra quella simpatica comitiva. I brindisi ed i discorsi incominciarono ben presto, cioè subito dopo l'antipasto, e chi aprì il fuoco fu il Valletta, il quale con un assai felice discorsetto in francese, dopo un cortese preambolo all'indirizzo della Società corale di Colonia annunziò che il Re d'Italia di motu proprio aveva nominato cavaliere di San Maurizio e Lazzaro il presidente signor Pousquens e cavalieri della Corona d'Italia il signor Keller, il signor Zöllner ed il maestro Roth. La lieta partecipazione, che tornava nuova agli stessi insigniti, fu accolta con grandi evviva. Il Valetta fini con un brindisi alla città di Colonia e all'arte.

Il cav. Pousquens rispose con gentili parole in francese al Valetta, slegiandone il valore di critico e l'attività nel suo operato a favore della Società nel giro testè compiuto, e disse che dell'amico la Società serberà sempre carissimo ricordo.

Dopo varie parlate sorse a parlare in lingua tedesca il sig. Delpy, il suo discorso fu elevatissimo, disse che la poesia del canto unisce i cuori tedeschi ed italiani. Dopo aver accennato alle accoglienze ricevute in tutta la città d'Italia si disse lieto che la visita artistica della Società serva ad aumentare viepiù l'amicizia fra i due popoli; egli porterà in Germania questo frutto; bere alla poesia del canto, di cui è patria l'Italia.

Ogni discorso è seguito dai tradizionali tre *hoch*. Il banchetto si protrasse sempre più animato fino alle sette circa, lasciando in tutti un lieto ricordo.

Al Carignano.

Milano loro diede il benvenuto: Torino l'addio. Fu cordiale l'uno: cordiale, espansivo l'altro. A noi non resterà che il ricordo d'una mirabile esecuzione: ad essi quello d'una serie di trionfi, forse un vivo senso di simpatia verso questa Italia che il acclamò; certo, un sentimento d'orgoglio per sè, per la patria.

Era popolato assai, e forse più di quanto fosse lecito sperare (data l'apatia del torinesi in fatto d'arte veramente seria ed elevata) l'ambiente del Carignano. Curiosità? No, no. La curiosità non appena soddisfatta troppo facilmente si volge in freddezza, quando pure non degenera (chiamo bassezza!) in pettegolezzo indegno intorno al vestire ed all'aspetto di chi ne fu vittima, qualsiasi non d'un saggio di canto, ma piuttosto di balleraz di femminucce s'avesse a giudicare. D'altra parte, l'applauso scoppia più vivo qui, meno altrove, ma certo sempre spontaneo e dettato da sentimento e criterio d'arte.

E fu plauso meritato. A Torino, dove fioriscono Società corali che altre città ci invidiano; dove i successi conseguiti altrove dalla *Kölner-Männer-Gesang-Verein* avevano creata un'aspettazione tale da rendere trepidante chiunque; a Torino infine, dove s'era dato convegno un pubblico oramai un po' blasé in fatto di concerti, la prova era ardua. Ma la prova fu una vittoria. E che sia stata tale, ben può dimostrarlo la cronaca, che deve enumerare alcuni bis, vivissime acclamazioni al finire d'ogni pezzo, fiori e corone.

Ma sovrastutto è dal giudizio concorde del pubblico che vuolsi tener conto, giudizio che lo concreteremo in un senso di meraviglia per tanta precisione sia di attacchi, di entrate, come di intonazione, per insieme, per equilibrio fra i diversi gruppi, per delicatezza di colorito. Sì, per colorito. Chi disse fredda la esecuzione? Certo gli effetti di chiaroscuro non sono esagerati, tentati o forse violenti, ma a chi può sfuggire tanta delicatezza di sfumature, di mezze tinte? Una prova qualunque? sieno per esempio *Le tre rosellina*. Una canzone popolare dello Silcher. Sei strofe nella poesia: una sola musicata; onde la stessa musica deve servire anche per le altre cinque strofe. Ebbene, poneste mente alla varietà e vaghezza di colorito? osservaste come nell'esecuzione più o meno lenta, più o meno accentuata si rifletteva il pensiero poetico? come uno stesso periodo musicale assumeva diverso carattere a seconda dell'andamento del concetto poetico? E non è questo il solo esempio che potrei addurre. Ma a qual pro?

Piuttosto due osservazioni udii fare, e dell'una e dell'altra apprezzo il valore, non nascondo che facile è il ribatterle.

Ed anzitutto udii dire: i tenori cantano quasi sempre in falsetto, a mezza voce; le voci il testa predominano. È vero; aggiungerò anzi che nel canto spiegato notai qualche deficienza. Ma intanto, poichè quasi tutti i cori sono eseguiti a mezza voce — e ciò ben s'addice al genere prescelto, dando al lied qualche cosa di dolce, di poetico — il falsetto dei tenori non spiace, anzi distacca assai bene (avvicinandosi altrettanto al canto dei soprani, almeno per riguardo all'effetto immediato) sulle voci piene, pastose e bellissime dei bassi e dei baritoni e dei bassi.

Udii dire ancora che con simili elementi era peccato davvero il vedere preferita la canzonetta a pezzi di maggior mole. E davvero che anch'io avrei desiderato fatta una parte maggiore a Pier Luigi Palestrina, che pure fu compreso nel programma, a Marcello, e, se vogliamo, fra i tedeschi, al Bach, agli Haydn, agli Haendel e va dicendo; ma, al postutto, non è forse la canzone una delle manifestazioni più caratteristiche e più geniali della musica tedesca? Pezzettini... verissimo. Ma forse che il genio ha da avere qualche valore in arte?

Anch'io credo che, date le qualità della Società di Colonia, ammirabile sarebbe stata l'esecuzione di qualche grande corale o di qualche pezzo in cui dominasse lo stile fugato; ma che perciò? Quando sono pezzi come *I trovatori* di Schumann, *Il gondoliere* di Schubert, o *La fidanzatella del campanaro* di Reinthaler, o *La notte del bosco* di Möhring che c'è dato gustare ben si possono dimenticare lughe e fugati o canoni ed imitazioni. E plaudiamo agli autori ed allo Zöllner, che con tanto amore li dirige. Di questo gustammo due cori: però nè l'uno nè l'altro mi sembrano tali da dare un'adeguata idea del valore di questo maestro, di cui conosco soltanto il *Faust*, ma parmi tale lavoro, per elevatezza di concezione, per bellezza di particolari, per sentimento e per profondità ed arte nel superare le difficoltà del tema senza allontanarsi di troppo dal concetto del Göthe, che vorrei fosse degnamente apprezzato anche in Italia.

Fine artista si rivelò la signorina Donita, che, regalata di bellissimi fiori, dovette replicare una canzone francese, ed ottimo accompagnatore si giudicato il prof. Arno Krügel.

Distinto pianista poi, per quanto un po' freddo nell'interpretare Chopin, è il Roth, che nel moto perpetuo si fece veramente ammirare per precisione, uguaglianza e nitidezza di suono.

Appena scesi tutti i viaggiatori, il console germanico, fattosi innanzi, pronunciò un discorso in lingua tedesca dando il benvenuto alla Società e terminando con tre poderosi *hoch* che furono ripetuti da tutti gli astanti. Rispose al console il presidente Pousquens, anch'egli in tedesco, ringraziando della cordialità con la quale era ricevuta la Società; anch'egli terminò con tre forti *hoch* ripetuti anche questi dagli astanti. Quando ha voluto gridare i tre *hip...* sportiani. La Società cantò il saluto all'Italia in italiano con un bravo e buonissimo coro. La banda cittadina, che aveva naturalmente cessato di suonare durante i discorsi ed il canto, intuonò l'inno prussiano, e intanto la comitiva si avviò fuori della stazione diretta al vicino *Hôtel Turin*, accompagnata dalle autorità.

Al Villaggio medioevale.

Con felice pensiero il conte Ippolito Valetta, che ha diretto in Italia il giro artistico di questa Società, aveva invitato per le 3 1/2 una ventina di coloniesi all'*Osteria di San Giorgio* nel Borgo medioevale per un lunch. Il Valetta fece con cortesia di cavaliere gli onori di casa, attese i suoi invitati all'ingresso del Borgo, fece loro di guida nella visita al Castello, che interessò grandemente gli invitati, e verso le 4 1/2 si sedette al desco medioevale nell'osteria.

Poccato che il tempo perversamente piovigginoso guastasse il bellissimo panorama che si gode dalle rive del Po in quel punto! Non pertanto i coloniesi pel momento medioevali non curarono di guardarlo, lieti che il carattere del panorama ricordasse loro le rive del Reno.

I convitati erano: il signor avv. Pousquens, presidente della Società, il vice-presidente sig. Keller, il maestro direttore sig. Zöllner, il maestro Roth, il cav. Mylius, console germanico, il sig. Müller, il signor Delpy, redattore della *Kölner Tagblatt*, i signori Schneider, Beker, Jandker, Schweinen, Hoffmann, il sig. Clausen, il cav. Dalbesio, che rappresentava la Società *Amicizia*, Corale Protestante e *Stefano Tempia*, la signorina Donita, la signora Scebas, l'impresario sig. Coccotti, il signor Edoardo Migliara e tre giornalisti. Il modesto lunch fu poi un banchetto sontuoso, eccellente, servito inappuntabilmente dall'oste di *San Giorgio*, sig. Serafino Garelli. L'animazione, la cordialità regnarono sovrane fra quella simpatica comitiva. I brindisi ed i discorsi incominciarono ben presto, cioè subito dopo l'antipasto, e chi aprì il fuoco fu il Valletta, il quale con un assai felice discorsetto in francese, dopo un cortese preambolo all'indirizzo della Società corale di Colonia annunziò che il Re d'Italia di motu proprio aveva nominato cavaliere di San Maurizio e Lazzaro il presidente signor Pousquens e cavalieri della Corona d'Italia il signor Keller, il signor Zöllner ed il maestro Roth. La lieta partecipazione, che tornava nuova agli stessi insigniti, fu accolta con grandi evviva. Il Valetta fini con un brindisi alla città di Colonia e all'arte.

Il cav. Pousquens rispose con gentili parole in francese al Valetta, slegiandone il valore di critico e l'attività nel suo operato a favore della Società nel giro testè compiuto, e disse che dell'amico la Società serberà sempre carissimo ricordo.

Dopo varie parlate sorse a parlare in lingua tedesca il sig. Delpy, il suo discorso fu elevatissimo, disse che la poesia del canto unisce i cuori tedeschi ed italiani. Dopo aver accennato alle accoglienze ricevute in tutta la città d'Italia si disse lieto che la visita artistica della Società serva ad aumentare viepiù l'amicizia fra i due popoli; egli porterà in Germania questo frutto; bere alla poesia del canto, di cui è patria l'Italia.

Ogni discorso è seguito dai tradizionali tre *hoch*. Il banchetto si protrasse sempre più animato fino alle sette circa, lasciando in tutti un lieto ricordo.

Al Carignano.

Milano loro diede il benvenuto: Torino l'addio. Fu cordiale l'uno: cordiale, espansivo l'altro. A noi non resterà che il ricordo d'una mirabile esecuzione: ad essi quello d'una serie di trionfi, forse un vivo senso di simpatia verso questa Italia che il acclamò; certo, un sentimento d'orgoglio per sè, per la patria.

Era popolato assai, e forse più di quanto fosse lecito sperare (data l'apatia del torinesi in fatto d'arte veramente seria ed elevata) l'ambiente del Carignano. Curiosità? No, no. La curiosità non appena soddisfatta troppo facilmente si volge in freddezza, quando pure non degenera (chiamo bassezza!) in pettegolezzo indegno intorno al vestire ed all'aspetto di chi ne fu vittima, qualsiasi non d'un saggio di canto, ma piuttosto di balleraz di femminucce s'avesse a giudicare. D'altra parte, l'applauso scoppia più vivo qui, meno altrove, ma certo sempre spontaneo e dettato da sentimento e criterio d'arte.

E fu plauso meritato. A Torino, dove fioriscono Società corali che altre città ci invidiano; dove i successi conseguiti altrove dalla *Kölner-Männer-Gesang-Verein* avevano creata un'aspettazione tale da rendere trepidante chiunque; a Torino infine, dove s'era dato convegno un pubblico oramai un po' blasé in fatto di concerti, la prova era ardua. Ma la prova fu una vittoria. E che sia stata tale, ben può dimostrarlo la cronaca, che deve enumerare alcuni bis, vivissime acclamazioni al finire d'ogni pezzo, fiori e corone.

Ma sovrastutto è dal giudizio concorde del pubblico che vuolsi tener conto, giudizio che lo concreteremo in un senso di meraviglia per tanta precisione sia di attacchi, di entrate, come di intonazione, per insieme, per equilibrio fra i diversi gruppi, per delicatezza di colorito. Sì, per colorito. Chi disse fredda la esecuzione? Certo gli effetti di chiaroscuro non sono esagerati, tentati o forse violenti, ma a chi può sfuggire tanta delicatezza di sfumature, di mezze tinte? Una prova qualunque? sieno per esempio *Le tre rosellina*. Una canzone popolare dello Silcher. Sei strofe nella poesia: una sola musicata; onde la stessa musica deve servire anche per le altre cinque strofe. Ebbene, poneste mente alla varietà e vaghezza di colorito? osservaste come nell'esecuzione più o meno lenta, più o meno accentuata si rifletteva il pensiero poetico? come uno stesso periodo musicale assumeva diverso carattere a seconda dell'andamento del concetto poetico? E non è questo il solo esempio che potrei addurre. Ma a qual pro?

Piuttosto due osservazioni udii fare, e dell'una e dell'altra apprezzo il valore, non nascondo che facile è il ribatterle.

Ed anzitutto udii dire: i tenori cantano quasi sempre in falsetto, a mezza voce; le voci il testa predominano. È vero; aggiungerò anzi che nel canto spiegato notai qualche deficienza. Ma intanto, poichè quasi tutti i cori sono eseguiti a mezza voce — e ciò ben s'addice al genere prescelto, dando al lied qualche cosa di dolce, di poetico — il falsetto dei tenori non spiace, anzi distacca assai bene (avvicinandosi altrettanto al canto dei soprani, almeno per riguardo all'effetto immediato) sulle voci piene, pastose e bellissime dei bassi e dei baritoni e dei bassi.

Udii dire ancora che con simili elementi era peccato davvero il vedere preferita la canzonetta a pezzi di maggior mole. E davvero che anch'io avrei desiderato fatta una parte maggiore a Pier Luigi Palestrina, che pure fu compreso nel programma, a Marcello, e, se vogliamo, fra i tedeschi, al Bach, agli Haydn, agli Haendel e va dicendo; ma, al postutto, non è forse la canzone una delle manifestazioni più caratteristiche e più geniali della musica tedesca? Pezzettini... verissimo. Ma forse che il genio ha da avere qualche valore in arte?

Anch'io credo che, date le qualità della Società di Colonia, ammirabile sarebbe stata l'esecuzione di qualche grande corale o di qualche pezzo in cui dominasse lo stile fugato; ma che perciò? Quando sono pezzi come *I trovatori* di Schumann, *Il gondoliere* di Schubert, o *La fidanzatella del campanaro* di Reinthaler, o *La notte del bosco* di Möhring che c'è dato gustare ben si possono dimenticare lughe e fugati o canoni ed imitazioni. E plaudiamo agli autori ed allo Zöllner, che con tanto amore li dirige. Di questo gustammo due cori: però nè l'uno nè l'altro mi sembrano tali da dare un'adeguata idea del valore di questo maestro, di cui conosco soltanto il *Faust*, ma parmi tale lavoro, per elevatezza di concezione, per bellezza di particolari, per sentimento e per profondità ed arte nel superare le difficoltà del tema senza allontanarsi di troppo dal concetto del Göthe, che vorrei fosse degnamente apprezzato anche in Italia.

Fine artista si rivelò la signorina Donita, che, regalata di bellissimi fiori, dovette replicare una canzone francese, ed ottimo accompagnatore si giudicato il prof. Arno Krügel.

Distinto pianista poi, per quanto un po' freddo nell'interpretare Chopin, è il Roth, che nel moto perpetuo si fece veramente ammirare per precisione, uguaglianza e nitidezza di suono.

Il concerto finì con una bravo strofa « Viva l'Italia unita! » cantata in italiano dal coro. Pensiero delicato e gentile. Sì, sì, viva l'Italia unita, ma viva ancora l'arte che avvicina nazione a nazione, che ingentilonde gli animi abbatte barriere e pregiudizi. Ieri sera fu l'arte che non seppe invidia che una nostra brava Società corale l'*Amicizia* suggerì il dono d'una magnifica corona, fu l'arte, superbamente raggiante in questa nostra Italia, che inspirò a voi fra l'agitare de' fazzoletti, il saluto così cordiale e commovente in bocca straniera ed entusiasticamente rispose il pubblico del Carignano.

E come vi ricorderemo, ricordateci voi e narrando orgogliosi delle accoglienze avute in Italia non dimenticate, per il sorriso d'altre città più seducenti, questa nostra Torino, che la storia dell'arte non potè esaltare, come l'esalti quella del patrio valore, ma in cui vige per sempre un forte senso d'ammirazione per tutto ciò che è bello, per tutto ciò che è buono.

E. FERRARIS.

Il ricevimento al Liceo Musicale.

La Società tedesca residente a Torino, per festeggiare in qualche modo gli ospiti compatrioti, con fratellevole, non meno che... nazionale pensiero, li aveva invitati a bere *la birra* dop

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (31)

GIOVANNA LAFRESNAYE

ROMANZO

di JULES CLARETIE

PARTE PRIMA

— Signori, — disse la contessa, — non bisogna stancar monsignore. Ora noi sappiamo che se il Direttorio verrà abbattuto avremo un re per sostituirgli. All'opera! Monsignore andrà ora a riposare e noi aspetteremo, tenendoci pronti, che il signor di Favrol dia il segnale dell'azione.

— E sarà presto — disse freddamente Favrol.

Il fanciullo, ritto, quasi automatico, porse a tutti coloro che gli s'avvicinarono la mano, che scottava dalla febbre. Gli ospiti della signora della Jarrie gliela lasciarono tutti con effusione rispettosa.

Ma il piccolo Delfino pareva sfinito, stanco, sofferente. Porgeva la mano a tutti senza che un muscolo del suo viso pallido si movesse. Pareva una statua di cera.

Una sol volta sorrise tristemente, e fu quando Pietro Perlonet gli si avvicinò guardandolo coi grandi occhi pieni d'amore. Era lo sguardo di quell'uomo a il costume che portava? Il fanciullo sorrise e lasciò più a lungo la mano nella al bacio del contadino.

Poi, lentamente, seguito da due valletti che portavano torcie, uscì da una porticina tappezzata con stoffa di color celeste, le cui tende dai fiori di giglio, quando fu uscito, ricaddero dietro a lui.

Dopo la partenza del fanciullo parve che la notte fosse caduta d'un tratto nel salone della contessa della Jarrie, dove quell'apparizione aveva portato poco prima come un'onda di luce.

X. — La via di Grenelle.

Uscendo dalla via di Grenelle, Lorenzo Lafresnaye non s'accorse di essere seguito, per un momento, da un uomo col viso mezzo nascosto sotto al mantello. Il segretario generale della polizia affrettava il passo per le vie oscure; colui che lo seguiva si fermò sulla piazzetta della Croce Rossa (allora piazzetta del *Berretto Rosso*) e ritornò addietro come per rimirare di bel nuovo l'aspetto della palazzina di dove Lafresnaye era uscito.

L'uomo dal mantello passeggiò un poco attorno al quadrato di case formato dalle vie du Bac, di Grenelle, di San Domenico e dei Rosiers, e, passando e ripassando dinanzi al palazzo di Brissac e dietro al palazzo di Luynes, che era stato in altri tempi palazzo di Chevreuse, cercava di scoprire il segreto della casa di cui Lafresnaye aveva varcato la soglia. Ma le finestre della palazzina che davano sulla via di Grenelle erano chiuse e nessun indizio poteva far supporre che dietro a quelle persiane chiuse s'agitasse alcunchè di misterioso. L'uomo dal mantello mormorò fra sè queste parole:

— Non potrò saper nulla fino a domani.

Poi s'allontanò definitivamente e si avviò verso i *quais* passando per la via San Guglielmo.

Quell'uomo che aveva così spiato, come l'agente di polizia il personaggio di cui sospetta, i passi del segretario di polizia, era il capitano Andrea Lafresnaye. Egli teneva la parola data al padre e si disponeva a rapporsi, quando fosse necessario, fra il signor Lafresnaye e lo scopo del cospiratore. Il giovane non rientrò in casa dal padre, ma alla stato maggiore della Piazza, con un po' di febbre, e passò la maggior parte della notte agitato e preoccupato non solo dal timore che gli dava per l'avvenire la condotta del padre, ma da un certo turbamento che sentiva in lui ricordando l'immagine di Marcella, verso la quale il suo pensiero si riportava invincibilmente.

Andrea era di servizio l'indomani e perciò non vestì l'uniforme. Dopo aver studiato per qualche ora, fece colazione nella sua camera, poi si vestì ed uscì. Era circa mezzogiorno. Andrea s'incamminò direttamente verso quell'angolo di Parigi che aveva appena intravveduto la sera innanzi, arrivò alla via di Grenelle e tentò ancora una volta di indovinare, dall'aspetto della casa, quali potessero essere le persone che il signor Lafresnaye era venuto a visitare la notte precedente.

In pieno giorno, come in piena notte, la palazzina non lasciava penetrare il suo segreto: la porta e le finestre erano chiuse. Quel piccolo padiglione dai tetti in lavagna non aveva certamente, all'apparenza, nulla di tragico, nè di sospetto.

Mentre Andrea era là, intento ad osservare la porta dalla quale aveva veduto uscire il padre, intese dietro a sè un passo furtivo ed una voce dolente che diceva:

— Cittadino capitano...

Si voltò e vide un piccolo vestito di nero che gli parve di riconoscere.

— Cittadino capitano, — questi gli disse, — sono felice, veramente felice di incontrarla.

— Ma da parlarmi? — domandò Andrea col tono di chi si rivolge ad un importuno.

— Ho una grazia da domandarle e da farle le mie scuse, cittadino capitano... Mi resi colpevole verso lei di una... come dovrei dire?... di una imprudenza, di una sciocchezza.... Forse ella non mi riconosce, cittadino capitano... Eppure mi vide ieri al palazzo... dal signor segretario generale... da suo padre. Sono Piculet, Giovanni Battista Piculet, ispettore... ed ho proprio commesso una grande... imprudenza...

— Bene, bene, signor Piculet, — disse Andrea, — non è nulla!

— Non è nulla, capitano? Come fa presto lei! Ma è semplicemente imperdonabile, è anzi inconcepibile! Piculet ingannarsi a quel modo! Ma s'immagini! Piculet prendere uno sbaglio così madornale! Piculet che sbaglia al punto di prendere per un agente realista, chi? nientemeno che il figlio del suo superiore, un eroe d'Italia, ella, cittadino capitano, ella stessa. V'è di che versare lagrime di sangue.

— Non verai nulla, signor Piculet, e si calmi...

— Soltanto il tempo mi calmerà, capitano... Quando si possiede un occhio di linca che vi permetterebbe di trovare un ago in un pagliaio, e un emigrato in mezzo a cinquecento persone, è un po' duro, lo creda, d'ingannarsi a quel modo! Lo dicevo ancora questa mattina a *buona amica:* « Sono un uomo disonorato anche ai miei occhi » Ah! senta, capitano, non mi perdonerà se ella non mi avrà di avermi sinceramente perdonato il mio errore.

— Io? — disse Andrea.

— Lei, capitano.

— Vada in pace, signor Piculet; tutto è dimenticato!

— Tutto! E il signor segretario generale non l'avrà con me? E non avrò a temere che questo piccolo sbaglio, questo mio primo errore, nuoci al mio avanzamento?

— Non s'inquieti di nulla, signor Piculet, ma vada pei fatti suoi, — disse Andrea un po' brusco.

— Ai suoi ordini, capitano, — rispose Piculet allegro e insieme canzonato.

E togliendosi il cappello ed abbassandolo fino a terra, s'inchinò dinanzi al figlio del superiore sorridendo e cogli occhi lucenti come un uomo che avesse messo in poco la sua coscienza o fosse sfuggito ad un grave pericolo.

(Continua)

Per gli annunzi rivolgersi agli Uffici di Pubblicità della Casa **HAASENSTEIN & VOGLER,** in TORINO, via Santa Teresa, N. 13, piano primo.

Capitalisti od associati che ha un capitale da 3 a 6 mila lire in un affare sicuro con garanzia del denaro. — Scrivere al sig. Aschieri, via Saluzzo, 21.

Impiego.

Giovane ventiquattrenne, bella calligrafia, cerca posto presso Casa commerciale od ufficio privato. Buone referenze. Scrivere al N. 10 o 1827, *Ufficio di Pubblicità* Haasenstein e Vogler, *TORINO.*

Persona

ricercata, che conosca bene la città di Torino, e che possa disporre di alcune ore al giorno da dedicarsi ad un lavoro di statistica, per il quale le saranno fornite tutte i dati. Retribuzione da stabilirsi. — Scrivere alle iniziali H 1859, Haasenstein e Vogler, Genova. H 1859 G

Fabbrica di maglierie diminuita: **cerca piazzista.** Inutile se non pratico del Piemonte e della piazza.

Scrivere con referenze fermo in Posta a Giorgio Sandi. O 1770

Liquoristi.

Una buona Casa della Svizzera francese **ricerca subito** persona di 29 a 30 anni, non ammogliata, conoscente perfettamente la fabbricazione e la distillazione dei liquori.

Sarà preferito chi avrà qualche conoscenza della lingua francese e tedesca.

Indirizzare offerte e condizioni, con referenze a HENRI STREHL, agent d'affaires a Lausanne (Svizzera). H 1790 L

Signora sola che desidererebbe convivere con piccolissima e tranquilla famiglia signorile converrebbe tutta l'agiatezza della vita. Ristrettissimo limitato.

Scrivere al N. 10 o 1827, *Ufficio di Pubblicità* Haasenstein e Vogler, *TORINO.*

CERCASI forza d'acqua

da 200 a 500 cavalli, nella vicinanza d'una stazione ferroviaria. — Offerte con prezzo alle iniziali H 3374 M, *Ufficio di Pubbl.* Haasenstein e Vogler, **Milano.** H 3374 M

Cercasi in affitto

un piccolo locale al piano terreno per uso ufficio di rappresentanza.

Scrivere al N. 28 o 1829, Haasenstein e Vogler, *TORINO.*

D'affittare per la prossima campagna **Alloggio** di 2 membri in **Sant'Ambrogio di Susa.**

Dirigersi ivi dalla proprietaria Rosanna Cristina. O 1825

D'affittare diversi alloggi anche con giardino, amenissima posizione. — Dirigersi via Artisti, 38, o via Napione, 8. O 1817

D'affittare pel 1° o 15 luglio: Tre camere e cucina al 4° piano in via S. Tommaso, 7. O 1680

Affittasi luglio od ottobre Alloggio di 2 membri, primo piano, vista in via, acqua, gas — Piazza Savoia, 6. O 1697

In vendere in Chieri

Casa civile di 23 membri, con giardino e serra e fiori di ara 10 circa

Per capo in **Chieri** dall'avvocato JHO, in **Torino** dal notaro GHILIA. 1845

Fabbrica di Camicie

su misura.

Buffatti Giuseppe

via Accademia delle Scienze, 2, vicino piazza Castello. O 1711

Si regalano 1000 Lire

agli proverà soltanto una tintura per capelli e barba di gusto di quella del Prof. Mongat preparata dai farmacisti chimici di Napoli che è di una natura istantanea, non macchia la pelle, non irrita la pelle; ha il pregio di colorire in gradazione diverse la gradazione più attenuata un immenso successo nel mondo, talchè le richieste superano ogni aspettativa. Prezzo della flacone L. 6.

ZEMPT FRÈRES

5, Galleria Principe di Napoli, 5 Napoli

Avviso alle Signore

Epilatorio ZEMPT FRÈRES

Con questo preparato si tolgono i peli in 5 minuti senza dolore e senza pericolo. È inoffensivo e di sicurissimo effetto.

Prezzo del Vasetto L. 5.

Si trova in tutte l'Italia presso i Profumieri e Parrucchieri e Farmacisti.

Depositi in **Torino:** *G. Meynardi* in Barbaroux, 16; *Augusto Segondo,* in Lagrange, 1. H 87 M

Carta e buste con iniziale in elegante scatola L. 0 90. — Libreria Magliano, Santa Carlo Felice, 7. O 1718

La Ditta

GARZINI & CRAVERO

avvisa aver trasferto e riunito

DEPOSITO E STABILIMENTO

Corso Re Umberto 30 e Via Montevecchio 17

FABBRICA REGISTRI - TIPOGRAFIA - LITOGRAFIA

SPECIALITÀ ASSOLUTA PER CASE BANCARIE E DI COMMERCIO

Campioni e Prezzi a richiesta. 1702

DEPURATIVO DEL SANGUE

COLL'ESSENZA DI SALSAPARIGLIA.

Preparato questo depurativo colla Salsapariglia di Honduras (la più ricca di pariglina) e con tutti i legni sudoriferi, forma così l'unico rigeneratore della massa del sangue specialmente nella sifilide, reumatismi, erpeti, tumori glandolari e scrofulosi, tanto più poi se gli viene unito il loduro di potassio. — Bottiglia semplice L. 3, mezza L. 2. Bottiglia iodurata L. 10, mezza L. 6. Per due bottiglie semplice L. 5, id. iodurato L. 18 — Presso **B. GIORDANO,** farmacista di S. A. R. il Duca d'Aosta, via Roma, 17, rimpetto all'*Albergo del Gran Cairo,* Torino. 1107

Orbassano.

Da vendere per L. 30,000: **Casina** di cam. 10 (pie 42) con casa civile mobiliata. — Rivolg. ivi al giorn. A. ROSSI. O 1831

Casa da vendere.

8 membri, cisterna, cantina, piccolo giardino cintato e in vendita. — Riv. al sig. Chiaborge Giovanni, **Pianezza.** O 1810

VENDESI Villa di pie 30 circa, comodità di tramvia o ferravia, presso Moncalieri. — Rivolgersi via Galliari, N. 4, Torino. 1710

Corso Vinzaglio, N. 15.

Di prossimo mite **rinnovasi grandioso magazzino** di **mq. 300,** con o senza mobilio. O 976

Gl'impresari-costruttori. Da vendere **24 piante** (antoune) da 13 a 19 metri, più diversi **braghieri e barotti.** — Rivolgersi via Nizza, Num. 95. O 1705

Novità per signora in guarnizioni, passamani, galloni, tulli, pizzi, mercerie, bottoni, guanti e calze. — Presso **Camilla Graziano,** ang. via S.ta Teresa e Suor Franc. d'Assisi (già nella medesima via, rimpetto alla chiesa). 1459

VICHY

Amministrazione

Parigi, 8, *Boulevard Montmartre*

Pastiglie digestive fabbricate a Vichy coi sali estratti dalle sorgenti. Esse sono di un gusto gradevole e di un effetto certo contro gli acidi e le digestioni difficili.

Sali di Vichy per bagni - Un rotolo per un bagno alle persone che non possono recarsi a Vichy. — Per evitare le contraffazioni esigere su tutti i prodotti la marca della **Compagnia appaltatrice.**

Questi prodotti si trovano alla **succursale** SANMICHELE e BANCHIERI, via Lucoli, N. 2 **Genova.** H 227 G

FIOR DI MAZZO di NOZZE

Per imbellire la Carnagione.

Onde far ringiovanire il viso di affascinante bellezza, e per dare alle mani, alle quali, ed alle braccia splendore abbagliante, usate il Fior di Mazzo di Nozze, che imparte e comunica la deliziosa fragranza e delicate tinte del giglio e della rosa. È un liquido igienico e lattaio. È senza rivale al mondo per preservare e ridonare la bellezza della gioventù.

Si vende da tutti i Farmacisti inglesi e principali Profumieri e Parrucchieri. Fabbrica in Londra: 114 & 116 Southampton Row, W.C.; e a Parigi e Nuova York.

In **Torino** presso: *B. Mondo,* via Ospedale, 5; *R. Bacher,* piazza Carlo Felice, 3; *Torelli,* via Roma, N. 19; *C. Manfredi,* via Finanze, 5; *Turisco,* p.za S. Carlo; *Sampò,* via Roma, 1; *Marchisio,* ang. via C. Alberto e Ospedale; *Nosiro,* via S. Massimo, 12; *G. Gornaglia,* p.za Carlo Felice, 2 276

Grata notizia!!

Sappiamo per certo che

T. BIANCHI

Galleria Subalpina — Torino

ha messo in vendita: Fosfato - Colloidi - Bicchieri - Bottiglie - Lampade - Alfiere - Portamonete - Portafogli - Profumerie - Carta da lettera ed altri numerosi articoli d'utilità e per regali, a prezzi che dir si possono, senza tema di errare, 1511

Quasi per niente.

Case signorili di reddito

Ing. Fantazzini, via Assarotti, 9, ore 10-11 ant. — 5-6 pom. O 1659

Busti e bustini

per fanciulli. — *Istituto ROTA,* piazza Carlo Felice, 7, Torino. 64-1852

Domandare il catalogo

d'opere curiose e rare. Edizioni riservate ai bibliofili all'Unione dei bibliofili. — Milano, viale Venezia, 2. H 1049 M

TAPPETI E TELE DI JUTA

Deposito: TORINO, via Arsenale, 35, angolo S. Quintino.

Per *Villeggiature, Stabilimenti, Hôtels,* ecc.: Tappeti per pavimento nell'altezza di centimetri 67/100 L. 0 90 al mq. Tele stampate per tendine e mobili e tappezzerie da L. 1,05 a 0 80 — Mandare campioni del deposito per vedere l'effetto delle tappezzerie in opera

Banca Subalpina

Società Anonima con Sede in TORINO: piazza Castello, 25.

Capitale soc. L. 20 milioni tutto versato

Succursali: *Alba, Cuneo, Rivarolo Canavese, Vercelli*

Situazione al 16 aprile 1889

		Attivo	Passivo
Capitale sociale N. 100,000 Azioni a L. 200 caduna	L.	•	20,000,000 —
Fondo di riserva	•	•	2,243,041 20
Cassa	•	1,099,356 01	•
Portafoglio (Italia ed Estero)	•	8,251,784 43	•
Anticipazioni su Valori	•	168,470 50	•
Conti corr. attivi e passivi	•	3,515,709 99	15,136,705 80
Partecipazioni diverse	•	6,400,272 72	•
Fondi pubblici, Azioni ed Obbligazioni industriali	•	13,904,290 12	•
Debitori, Creditori diversi	•	330,192 43	2,202,729 03
Corrispondenti Italia ed Estero	•	•	847,879 93
Depositi Titoli per cauzione e liberi	•	8,003,547 —	8,003,547 —
Assegni ed Effetti a pagare	•	•	98,102 57
Palazzo di proprietà della Banca	•	2,200,000 —	•
Spese di primo stabilimento e Mobilio	•	79,121 55	•
Risconto Portafoglio	•	•	52,443 03
Conto dividendo su n. Azioni a pagare	•	•	590,642 34
Spese generali L. 111,515 89			
Interessi passivi su conti correnti e div. • 80,173 99		340,500 75	•
Imposte • 98,811 24			
Utili generali	•	•	497,239 46
	Totale L.	43,377,592 80	43,377,592 80

I Sindaci

A. BRUNIALTI — G. SACCHI — G. SARDI.

Il Contabile-Capo A. MARTINETTI. *Il Direttore* C. VERAZZI.

OPERAZIONI DELLA BANCA:

La Banca riceve denaro in ***Conto corrente,*** corrispondendo l'interesse annuo del:

3 0/0	con disponibile di L.	4,000
2 1/2 0/0	id.	10,000
1 1/2 0/0	id.	50,000

Emette ***Buoni di Cassa*** a scadenza fissa, corrispondendo l'interesse annuo del:

4 1/4 0/0	alle somme depositate per mesi	6
4 3/4 0/0	»	12 ed oltre

Riceve Valori in ***deposito libero*** ed in ***Cassette chiuse*** mediante abbuonamento annuo di L. 20, 40, 60, a seconda delle dimensioni.

Sconta Effetti sull'***Italia*** e sull'***Estero.***

Compra e vende ***Divise estere,*** incassa Effetti e Cedole (coupons), e rilascia Assegni (chèques) sopra qualsiasi piazza del Regno e dell'Estero.

Fa anticipazioni contro deposito di ***Titoli pubblici e Valori industriali.***

Eseguisce commissioni per la Borsa di Torino, per quelle dell'Italia e dell'Estero, e si occupa pure di qualunque operazione presso gli Uffici del Debito Pubblico. 1538

ERNIE. Cura radicale col cinto galvanico, pagamento dopo guarigione. (1000 *lire di sfida ai contraddittori*). Prove di guarigioni attestate da distinti medici italiani. Cura per corrispondenza. - Visite dalle 10 alle 4 - **RICHARD,** *specialista,* piazza Vitt. Eman., 7, 3° p., **Torino.** 92

Banca Industria e Commercio 1700

con Cassa di Risparmio.

Capitale Lire 8,000,000 — Versato Lire 4,000,000.

Via Alfieri, N. 9.

Questa Banca corrisponde l'interesse:

del **4 1/2 0/0** *sui libretti della* **Cassa di Risparmio;**

» **3 1/2 0/0** » *di* **Conto corrente;**

dal **4** *al* **5 0/0** *sulle fedi di Credito a scadenza fissa.*

Nel ridente Canavese. Da vendere a condizioni vantaggiose ed anche non mora al pagamento **cascina** di giorn. 50 circa tra campi, prati e boschi, con civile casaggiato civile e rustico, giardino e frutteto cinto da muro, situata a 20 m.ti dalla staz. f.rr. di **Strambino.** — Per schiarimenti e trattative rivolg. in **Torino,** nello studio del proc. coll. BELLONO ENRICO, via delle Scuole, 8, oppure far capo presso il sig. ing. DOMENICO RIOLLA, corso Oporto, 23, p.o 3°. — **Non si tratta con mediatori.** O 1801

Pia Opera Viretti in Torino.

Il **25 maggio 1889,** ore 9 antim., nel mio studio, via Bogino, 19, si procederà all'**incanto,** a partito segreto, per la locazione stagionale della **Cascina** detta **Cascinotto,** in **Murello,** di mis. 13.15.80 (giorn. 47.66), osservate le condizioni di cui a bando odierno.

Torino, 8 maggio 1889.

532 G. CASSINIS, *notaio.*

TERNO! TERNO!

Per l'aiuto e per la felicità dei poveri.

Un vero tesoro per i poveri è il famoso giuocatore signor Giovanni Mihalik di Budapest, conosciuto ovunque per il suo meraviglioso piano da giuoco. I primi matematici del mondo riconoscono che col suo lavoro il sig. Mihalik arriva a combinare dei numeri nei quali è infallibile la vincita. È infinito il numero di coloro che per esperienza possono provare la sicurezza del piano da giuoco del sig. Mihalik, e quanti senza fatica e senza spesa riuscirono a farsi una fortuna. Guardatevi bene dal rivolgervi ad altra persona che non sia il sig. Mihalik, leggete attentamente il suo indirizzo, giacchè vi sono taluni che, fingendosi eredere matematici, ingannano la povera gente.

Il sig. Mihalik risponde subito ad ogni scritto quantunque le domande siano ogni giorno innumerevoli e ciascuno desideri i numeri del terno. — Rivolgetevi quindi direttamente al signor **Giovanni Mihalik, Budapest,** *Kerepesistrasse,* 74, unendo allo scritto 3 francobolli da cent. 20. Molti hanno vinto, altrettanti potranno andarsi felici per merito della bontà del sig. Mihalik, il quale dietro domanda spedisce dei numeri combinati da lui medesimo con tutta precisione e sicurezza. 1837

Fonderia del Pignone di Firenze

TUBI IN GHISA FUSI VERTICALMENTE

Articoli in metalli per fabbriche.

Ing.re **EUGENIO CASETTA,** Rappr.te

corso Vittorio Emanuele II, N. 34, Torino.

Campionario. 910

EMULSIONE SCOTT

D'OLIO PURO DI

FEGATO DI MERLUZZO

CON IPOFOSFITI DI CALCE E DI SODA

Tanto gradevole al palato quanto il latte

È il rimedio più ragionato, perfetto ed efficace per la cura dell'ETISIA, SCROFOLA, BRONCHITE, RAFFREDDORI, TOSSI CRONICHE, mal di gola e delle malattie stenuanti in genere, quali la RACHITIDE ed il MARASMO nei ragazzi, l'ANEMIA, CLOROSI e REUMATISMI negli adulti

È un portentoso ricostituente. Non ha rivali come ristoratore degli organismi deboli o delicati, i quali cura ed alimenta allo stesso tempo.

I medici di tutti i paesi la ordinano per i brillanti risultati ottenuti dal suo uso e perchè il sapore gradevole di essa ne facilita la digestione.

È tre volte più efficace del l'olio di merluzzo semplice.

Si vende in tutte le Farmacie.

Depositari: Signori S. MANZONI e C., Milano - PAGANINI, VILLANI e C., Milano

FELTRI e CARTONI INCATRAMATI PER TETTOIE

Copertura leggiera, durevoli ed economiche

Feltro per fasciatura di bastimenti — Feltri asfaltici per fondazione di case — Feltro di pelo per caldaie e condotte di vapore — Feltro bianco inodoro contro l'umidità — Feltro stillato, isolante, incombustibile.

Torino — F. COMINOLI, 9, via Arcivescovado — Torino.

MALATTIE VENEREE Consulti gratuiti tutti i giorni ore 1 pom. — INIEZIONE INDIANA guarisce qualunque male senza essere nè caustica nè astringente. L. 2. Farm. Chiaffrino, via Provvidenza, 40, Torino. 58

PERRONCITO prof. EDOARDO

MANUALE DI BACHICOLTURA

Seconda edizione corretta

ED AGGIUNTA D'UNA LEZIONE DEL PROF. OTTAVI SUL NUOVO SISTEMA CAVALLI

Un vol. in-16° con figure nel testo e tavole cromolitografiche.

Prezzo L. 2.

Presso L. ROUX e C. — Torino — Roma — Napoli,

TORINO, 1889 — Tip. L. ROUX e COMP.

FERNET-BRANCA

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

SPECIALITÀ DEI FRATELLI BRANCA DI MILANO

Brevettato dal Regio Governo

I soli che ne posseggono il vero e genuino processo

Medaglie d'oro alle Esposizioni Nazionali di Milano 1881 e Torino 1884 ed alle Esposizioni Universali di Parigi 1878, Nizza 1883, Anversa 1885, Melbourne 1881 Sidney 1880, Brusselle 1880, Filadelfia 1876 e Vienna 1873.

1888 – Gran Diploma 1° Grado Esp.ne di Londra – Medaglia d'oro Esp.ne di Barcellona – 1888

Il **FERNET-BRANCA** è liquore **febbrifugo; anticolerico** per eccellenza, esperimentato da oltre **venticinque anni con progressivo successo in Europa, nelle Americhe, in Oriente ed ultimamente in Africa.**

L'azione del **FERNET-BRANCA** è di prevenire le indigestioni e guarire senza ricorrere a rimedi che indeboliscono lo stomaco e gli organi digestivi. Esso facilita la digestione, corregge l'inerzia, stimola l'appetito, guarisce le febbri intermittenti, capogiri e mal di capo, le malattie nervose ed il mal di mare.

Questo liquore, superiore a tutti gli amari conosciuti, si prende in ogni ora in un cucchiaio da tavola in due simili di acqua, vino buono, caffè, vermouth, ecc. — Aumentare la dose quando l'effetto non sia pronto.

Effetti garantiti da certificati di celebrità mediche e da rappresentanze municipali e Corpi Morali.

Prezzo bottiglia grande L. 4. — Piccola L. 2. — H 628 M

Esigere sull'etichetta la firma trasversale FRATELLI BRANCA e C.

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

L'Impresa Risanamento di via Venti Settembre, Torino vende **ornati da camino** marmo e gesso antichi, **porte interne, portoni, chiassili e porte-balcone, parapetti di bottega, inferriate,** ecc. 1502

FABBRICA E GRANDE DEPOSITO DI

Ghiacciaie Trasportabili

D'OGNI GRANDEZZA e PREZZO

Premiate con medaglia d'argento all'Esposizione di Torino 1884.

Distintivi delle Ghiacciaie della Ditta:

Solida e precisa costruzione — Forti serrature — Guarnitura di panno ai battenti — Perfetta chiusura — Buona ventilazione — Economia di ghiaccio — Eleganza.

Cataloghi a richiesta.

CARLO SIGISMUND 33, corso *Vittorio Eman.,* MILANO 9, *via Provvidenza,* TORINO.

MARMI ARTIFICIALI

DEMARIA, GIACHINO e Comp.

Studio Tecnico e Artistico — Stabilimento a vapore.

Pavimenti assortiti in varietà di marmi e di disegni.

Rivestimenti, Decorazioni di pareti, zoccoli, scale, ecc.

Colonne, Altari, Balaustre, Mensole, Vasi, Camini, Oggetti d'arte, Bassirilievi, Tavoli, ecc.

Non confondere questi marmi cogli stucchi.

Progetti e preventivi *gratis.* 317

Via Bologna, 2 - TORINO - Corso Firenze (Ponte Mosca).

ACQUE MINERALI

DI SAINT-VINCENT (Aosta).

Le richieste di Acque minerali di Saint-Vincent e le informazioni relative devranno essere rivolte alla nuova Direzione dello Stabilimento.

UGO e BORDANO.

Depositi: **Costanzo e Figlio** e F.lli Paissa. 1700

Elixir di Saint-Vincent

STOMATICO FEBBRIFUGO

del farmacista UGO LUCIANO, Saint-Vincent (Aosta).

Depositi: **Costanzo e Figlio.** 1700

L'Acqua fenica è il migliore curativo e preservativo della gengive, ed a ottimo gargarismo per qualunque mal di gola ed anche antidifterico. L. 1 25, 2, 3 50. — Per spedizione aggiungasi cent. 10 per spese di posta. 25

Unico deposito alla farmacia TARICCO, *TORINO. — Depositi:* Roma, farm. *Plini;* Cuneo, *Forneris;* Alessandria, *Molinari.*

ORARIO UFFICIALE

PER

L'IMPOSTAZIONE E LA DISTRIBUZIONE

DELLE

CORRISPONDENZE

Presso tutti gli Uffici postali di Torino ed i principali librai. — Lire UNA.